

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 2003

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN
INDI
DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

16.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

INDI

DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Spasiano Giancarlo, <i>Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia</i>	16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	3		
Esame testimoniale del professor Francesco De Leo, dirigente pro tempore di Telecom Italia:		Audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti:	
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 7, 8 9, 10, 11, 14, 15	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 40, 41
Chirilli Francesco (FI)	10, 11	Calvi Guido (DS-U)	29, 40
Consolo Giuseppe (AN)	5, 6, 7, 9, 14, 15	Chirilli Francesco (FI)	39
De Leo Francesco, <i>Dirigente pro tempore di Telecom Italia</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15	Kessler Giovanni (DS-U)	30, 31, 32, 33, 37
Eufemi Maurizio (UDC)	7, 8, 13, 14	Lauria Michele (Margh-DL-U)	37
Rizzi Cesare (LNP)	10	Paoletti Fabrizio	25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40
Taormina Carlo (FI)	11, 12, 13	Taormina Carlo (FI)	33, 34, 35, 36, 37, 38, 40
Vito Alfredo (FI)	8, 9, 15	Vito Alfredo (FI)	38, 39, 41
Sull'ordine dei lavori:		Seguito dell'audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	16	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	41
Consolo Giuseppe (AN)	16	Calvi Guido (DS-U)	41
Audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia:		Eufemi Maurizio (UDC)	41
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25	Consolo Giuseppe (AN)	41
		Nan Enrico (FI)	41

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ENRICO NAN

La seduta comincia alle 16,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale del professor Francesco De Leo, dirigente pro tempore di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del professor Francesco De Leo, già dirigente di Telecom Italia, che avverto dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Professore, vuole ricordare alla Commissione quali incarichi ha ricoperto nel gruppo STET-Telecom?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Sono entrato a far parte del consiglio di amministrazione di Telecom Italia con l'assemblea tenutasi alla fine del mese di ottobre 1997 e che portò, attraverso il perfezionamento di quello che all'epoca venne definito patto stellare tra gli azionisti del nocciolo duro, all'ingresso di un nucleo di azionisti pri-

vati in Telecom Italia. Con il consiglio successivo, svoltosi alla fine del mese di ottobre 1997, si intese predisporre la costituzione di due comitati — uno strategico e quello Audit — in ottemperanza alle prassi comuni nei grandi gruppi quotati nelle Borse internazionali. Nel corso del consiglio del mese di dicembre, venni a far parte del comitato strategico che istruiva i lavori del consiglio in merito a temi di strategia e di sviluppo internazionale.

Il comitato strategico all'epoca aveva il compito di pervenire ad una valutazione dell'alleanza con AT&T, perché i rapporti con questo gruppo non sembravano corrispondere esattamente a quelli che ci attendevamo come azionisti privati.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'operazione di acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia, ebbe modo di valutare la trattativa conclusa nel giugno 1997? Che idea si fece in merito a questa trattativa?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Come consiglieri entrati alla fine del mese di ottobre 1997 non abbiamo avuto alcun modo di valutare il perfezionamento dell'accordo con Telekom-Serbia, perché era precedente.

PRESIDENTE. D'accordo, ma si sarà fatto un'idea.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Lasciato il posto in consiglio di amministrazione, sono entrato nel comitato strategico con il ruolo di direttore generale con responsabilità sulle strategie e lo sviluppo internazionale nonché sui processi di acquisizione di nuove partecipate, il 1° marzo 1998.

PRESIDENTE. Ovviamente lei non ha partecipato ai momenti decisionali dell'operazione, però venne a conoscenza di un'operazione importante rispetto alla quale le chiediamo quali furono le sue impressioni immediate.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Devo dire con tutta chiarezza che al momento del mio ingresso quell'operazione era data per archiviata, quindi non era negli ambiti di governo del consiglio di amministrazione insediatosi alla fine del mese di ottobre. La pressione che avevamo, al momento del mio ingresso, era su AT&T e sull'eventuale alleanza alternativa con CABLE and WIRELESS; le attenzioni del consiglio e mie dal punto di vista manageriale, a partire dal 1° marzo 1998, furono pressoché dedicate alla gestione dell'alleanza internazionale che il gruppo avrebbe dovuto perfezionare.

Se mi chiedesse come manager, non più in Telecom Italia, un giudizio *ex post* sulla coerenza sotto il profilo della creazione del valore, direi che sarebbe un giudizio dubbioso sulla corrispondenza di una strategia di incremento del valore di Telecom Italia come gruppo.

PRESIDENTE. Traggo spunto da un articolo riportato dal giornale *Liberal* l'11 febbraio 1999 per porre una domanda: sa se corrisponde al vero che il *dossier* Serbia, durante la gestione di Rossignolo, venne trascurato e che Lucio Izzo — rappresentante del tesoro prima in STET e poi in Telecom — lo valutò negativamente?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. A me non risulta. Sicuramente risulta che il *dossier* Serbia non è stato sui nostri tavoli, nel senso che avevamo altre priorità molto più stringenti. L'alleanza internazionale ha assorbito i primi mesi del mio mandato come direttore generale; il tema Serbia sui tavoli del *top management* non è stato mai discusso.

PRESIDENTE. Attingo da un altro articolo di stampa apparso su *il Giornale* del

1° aprile 2001: «Tutti coloro che hanno cercato di ficcare il naso negli affari internazionali, in particolare quelli con la Serbia, sono stati allontanati. Chi pagò in particolare fu Francesco De Leo, il quale aveva capito che c'era qualcosa di profondamente marcio in quell'affare». Che cosa successe? Sa dire perché si scrisse che lei pagò in maniera particolare?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Credo che questo si riferisca ad un passaggio riguardante la redistribuzione delle deleghe all'interno del gruppo all'indomani dell'ingresso del dottor Franco Bernabè. Ho vissuto sulla mia pelle l'esperienza del passaggio dalla gestione Rossignolo a quella Bernabè e potete immaginare come sia stato complesso, nei due mesi in cui non vi era il presidente, mantenere la corrente gestione dell'azienda all'interno dei canoni di rigore fondamentali per un gruppo come Telecom Italia.

All'atto dell'insediamento di Franco Bernabè ed in accordo con il consiglio di amministrazione, quest'ultimo intese dare un segnale forte all'azienda tanto che le deleghe, che in quel momento spettavano a me come presidente di STET International, per il governo ed il coordinamento delle operazioni internazionali vennero riportate in capo all'amministratore delegato, a mio avviso correttamente. Qualcuno ha interpretato questo passaggio di normale prassi manageriale e di razionalizzazione della struttura del gruppo come un allontanamento mio personale da quell'obiettivo.

PRESIDENTE. Sulla base della sua esperienza, un affare come quello concluso con la Serbia da parte della STET — controllata dal Ministero del tesoro — poteva non vedere la consapevolezza del ministro competente?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Vorrei distinguere due livelli. Sulla base della mia esperienza personale credo che, di fatto, fosse il *management* a portare avanti le

linee guida del processo di sviluppo dell'azienda sui mercati internazionali e sulla base di un disegno economico-organizzativo motivato dalla crescita di valore del gruppo. Sui temi internazionali, tutte le volte in cui ho dovuto perfezionare dei percorsi — come la ridiscussione dell'alleanza con AT&T — ne ho fatto menzione necessariamente al ministro competente. In quel caso era il ministro del tesoro, con il quale avevo un dialogo diretto. Per esempio, ciò è avvenuto nell'accordo con AT&T e nell'ingresso di Unisource nel capitale di Telecom Italia post privatizzazione. Immagino che le linee guida del percorso fossero tracciate dal *management* e che ci fosse necessariamente un raccordo politico-istituzionale per condividere le linee di proiezione.

PRESIDENTE. Secondo lei, il ministro doveva esserne sempre a conoscenza?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Penso di sì.

PRESIDENTE. Le risulta che il primo bilancio di Telekom-Serbia non venne certificato?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Bernabè ordinava un ispezione interna sull'acquisto di Telekom-Serbia: è a conoscenza di questa iniziativa?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ero a conoscenza che c'era un interesse da parte del dottor Bernabè a verificare non tanto l'acquisto quanto la gestione corrente di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Avrà letto sui giornali che per l'operazione Telekom-Serbia sono state pagate delle mediazioni: sa qualcosa di specifico?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, di questo tema non ho sentito parlare oggettivamente; l'ho appreso dai giornali.

PRESIDENTE. Ho terminato le domande e passo la parola al collega Console.

GIUSEPPE CONSOLO. Professor De Leo, lei è stato in Telecom dal novembre 1997 fino al?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sono uscito nel luglio 1999, con l'ingresso di Colaninno e della cordata che rilevò il controllo di Telecom Italia.

GIUSEPPE CONSOLO. Prima di entrare in Telecom, che attività svolgeva?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sono stato docente universitario, consulente di alcune primarie aziende americane e consigliere di amministrazione di Ifil.

GIUSEPPE CONSOLO. Attualmente che attività svolge?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Continuo ad essere docente universitario ed insegno alla Bocconi; sono consigliere di amministrazione di Graviton, una società americana specializzata nella costruzione di reti di sensori cellulari; sono consigliere della Banca 247, che è la *branch* virtuale della Banca popolare di Bergamo Credito Varesino.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi ha tutte le capacità per rispondere alle domande che le porrò. Nella sua esperienza in Telecom, quante volte sono stati effettuati acquisti di società senza *due diligence*?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Nel momento in

cui sono entrato io, non era possibile sotto il mio controllo fare acquisti se non veniva fatta *due diligence*.

GIUSEPPE CONSOLO. Posso dire che da quando c'è stato lei non era possibile acquisire società senza *due diligence*?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Assolutamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Assolutamente sì o assolutamente no?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non era possibile acquisirle senza *due diligence*.

GIUSEPPE CONSOLO. Come avveniva la valutazione delle aziende da acquisire?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Generalmente vengono applicati dei multipli sulla base di indicatori di ordine finanziario e sulla base della consistenza patrimoniale dell'azienda che si intende acquisire.

GIUSEPPE CONSOLO. Che cosa sa delle modalità di pagamento relative all'acquisizione della quota di Telekom-Serbia?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ne so molto poco perché non me ne sono occupato.

GIUSEPPE CONSOLO. Non se ne è occupato, ma come amministratore, pur avendo trovato la pratica archiviata (ripeto la parola da lei utilizzata) al momento della sua entrata, c'era in corso una svalutazione del pacchetto acquisito. Che tipo di vigilanza avete posto in essere in relazione alla notevole svalutazione subito in atto del pacchetto Telekom-Serbia, acquisito nel giugno 1997?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi sono trovato in consiglio di amministrazione tra l'inizio di novembre 1997 ed il febbraio 1998:

sono transitato in consiglio solo per quattro mesi. In questo periodo ci siamo trovati di fronte alle dimissioni di Guido Rossi tanto che, nel consiglio della fine di novembre 1997, abbiamo dovuto necessariamente ricostituire il consiglio nella sua completezza; c'era il comitato Audit coordinato dall'avvocato Jeff Livingstone che avrebbe dovuto tenere sotto stretta osservazione...

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, nessuno di voi amministratori...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. In quei quattro mesi, non ci fu materialmente il tempo da dedicare. Sottolineo un aspetto importante ai fini della comprensione del problema: non necessariamente una partecipazione deve essere immediatamente svalutata a fronte del cambiamento di contesto economico o politico.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi perdoni, ma è un discorso che personalmente mi interessa meno. Vorrei sapere se lei, come amministratore, insieme ad altri, si pose quel problema.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. In quei quattro mesi oggettivamente non ce lo siamo posto.

GIUSEPPE CONSOLO. Alla domanda del presidente se riferivate al ministro del tesoro, a mio modesto avviso lei ha dribblato rispondendo che lo interpellavate come interlocutore politico. In verità il presidente ha posto la questione del legame con il ministro del tesoro in quanto azionista, non soltanto interlocutore politico. Per questo pongo nuovamente il quesito: riferivate al ministro del tesoro non solo nella sua individualità specifica di referente politico, ma anche in veste di azionista unico?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non era mia intenzione dribblare la domanda. Mi sono

trovato nelle sale del Ministero del tesoro nella misura in cui si trattava di capire quale fosse l'impatto dell'ingresso di AT&T nella compagine azionaria di Telecom Italia e del perfezionamento degli accordi di Unisource, che di fatto non si perfezionarono.

GIUSEPPE CONSOLO. Sulla base dell'esperienza maturata in Telecom era ipotizzabile, possibile o plausibile porre in essere un'operazione da 1.500 miliardi senza riferire all'azionista?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. No.

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Professore, se ho inteso bene, lei assunse anche la carica di presidente di STET International?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. Nessuno dei dirigenti le segnalò l'esistenza di questa operazione, passata sopra STET International perché gestita direttamente da Telecom Italia? Abbiamo già svolto parecchie audizioni compresa quella dell'ex direttore generale Aloia, secondo cui alcuni dirigenti erano fortemente contrari all'operazione: qualcuno si è fatto carico di rappresentarle la situazione?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. No, nessuno fece riferimento a questa operazione. Ripeto, nei sei mesi in cui sono stato presidente di STET International abbiamo dovuto perfezionare tutta una serie di operazioni internazionali come l'acquisizione della terza licenza cellulari in Spagna e l'acquisto di Brasil Telecom, che non ci davano materialmente il tempo di entrare nelle minuzie operative.

MAURIZIO EUFEMI. Come presidente di STET International ha mai firmato qualche bilancio?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. È una buona domanda. Credo di non aver firmato alcun bilancio di STET International. Decaddi l'anno successivo e i poteri furono ridistribuiti in capo all'amministratore delegato.

MAURIZIO EUFEMI. Nel corso dei mesi di presidenza di STET International ha avuto occasione di vedere l'elenco delle partecipate, i carichi di bilancio, eccetera?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. Che idea si è fatto rispetto alla presenza della quota di STET International nell'ambito delle partecipate della stessa STET International?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. In che senso?

MAURIZIO EUFEMI. Rispetto alla strategia di acquisizioni internazionali.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Mi sono fatto l'idea che alcune partecipate avrebbero meritato un'attenzione forte da parte del consiglio di amministrazione e degli azionisti.

MAURIZIO EUFEMI. In che senso?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Alcune partecipate, a mio avviso, non corrispondevano ai criteri di creazione di valore che un gruppo privato avrebbe potuto perseguire.

MAURIZIO EUFEMI. Tra queste c'era anche Telekom-Serbia?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Certamente.

MAURIZIO EUFEMI. Sappiamo che STET International Netherlands era una partecipata di STET International: poiché l'operazione finanziaria di provvista e di carico delle mediazioni (o di facilitazioni, come le hanno chiamate) è stata fatta attraverso STET International Netherlands, lei ha avuto occasione di verificare questi aspetti o no?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. No, non ho avuto occasione di verificarli.

MAURIZIO EUFEMI. Nessun dirigente di STET International Netherlands le ha posto il problema?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. A me personalmente nessuno ha parlato di questo.

PRESIDENTE. Ora la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Professore, lei ha sostenuto che il Ministero del tesoro era certamente a conoscenza della trattativa e che nel corso della sua esperienza successiva, in presenza di questioni rilevanti, il Tesoro è stato sempre informato. La stessa cosa vale anche per il Ministero degli affari esteri?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Non avevo rapporti diretti con il Ministero degli esteri, perché il mio ruolo era di seguire lo sviluppo internazionale e di predisporre gli strumenti per fare valutazioni in merito all'acquisizione o alla cessione di partecipazioni.

ALFREDO VITO. Nei mesi in cui si è svolta l'attività per arrivare alla firma del contratto di acquisizione della quota di Telekom-Serbia, cioè dal dicembre 1996 fino al giugno 1997, che cosa faceva in Telecom?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Non ero ancora

entrato in Telecom; sono entrato con il consiglio di amministrazione della fine del mese di ottobre 1997.

ALFREDO VITO. Aveva qualche incarico o consulenza?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. No. Per Telecom ho diretto dall'università Bocconi una *task force* che tenne un corso per il *top management* dell'allora SIP, Italcable e STET nel 1994.

ALFREDO VITO. L'ambasciatore Di Roberto ha dichiarato che per tutto il periodo della trattativa per l'acquisizione di Telekom-Serbia, il suo interfaccia all'interno di Telecom Italia era il professor De Leo. Conosce il dottor Di Roberto?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. No.

ALFREDO VITO. Non ha mai avuto rapporti con lui?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Non mi risulta. Nel 1997 ero negli Stati Uniti e sono rientrato per la privatizzazione di Telecom Italia. Può darsi che persone della mia struttura fossero in contatto con lui direttamente.

ALFREDO VITO. A quale struttura si riferisce se non era in Telecom?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di Telecom Italia. Sono entrato fisicamente nel ruolo operativo manageriale di direttore generale il 1° marzo 1998. Nel 1997 non avevo nessun tipo di rapporto con Telecom Italia. La prima volta che mi trovai in Telecom Italia fu il 30 ottobre 1997 dopo l'assemblea.

ALFREDO VITO. Quindi, lei non conosce Di Roberto, né conosce altri funzionari del Ministero degli esteri?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Signor presidente, chiedo formalmente di svolgere una verifica dal punto di vista dell'attendibilità.

GIUSEPPE CONSOLO. L'onorevole Vito ha ragione, perché dal confronto delle dichiarazioni del dottor Di Roberto con quelle del professor De Leo emerge una enorme discrepanza. Chiedo un confronto formale.

PRESIDENTE. Sottoporro la questione al presidente, che sicuramente convocherà l'ufficio di presidenza.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Vorrei specificare che fino all'agosto 1997 ero negli Stati Uniti, università della California con base operativa a Los Angeles. Sono rientrato quando il gruppo degli azionisti privati decise di aderire al processo di privatizzazione, cioè quando il processo di privatizzazione veniva finalizzato; sono stato indicato nella rosa dei consiglieri di amministrazione e sono entrato in consiglio alla fine del mese di ottobre. Operativamente ho lasciato il consiglio il 1° marzo quando ho assunto la carica di direttore generale di *Telecom Italia*.

ALFREDO VITO. Chi l'ha segnalata nella rosa dei consiglieri di amministrazione?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. La lista è stata pubblicata dal Ministero del tesoro su indicazione degli azionisti chiamati all'epoca «del nocciolo duro». Poiché il Tesoro era di fatto l'azionista di riferimento, si è presentato in assemblea con una propria lista di consiglieri che teneva presenti le indicazioni espresse da chi, il giorno dopo, sarebbe diventato azionariato stabile di *Telecom Italia*.

ALFREDO VITO. Aveva avuto altri rapporti con il Ministero del tesoro?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Aveva avuto incarichi precedenti?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Come si entra in una rosa di candidati designati dal Ministero del tesoro?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ifil, San Paolo e Imi insieme avevano espresso interesse ad acquisire uno 0,6 per cento a testa, per un totale dell'1,2 per cento, insieme con Unicredito, Generali ed altri, indicando una preferenza rispetto ai nominativi individuati per il consiglio.

PRESIDENTE. Le risulta che vi fosse un altro De Leo all'interno di *Telecom Italia*?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi sorge un dubbio ad essere sincero, ma non ho mai fatto una verifica.

ALFREDO VITO. Ricordo che l'ambasciatore Di Roberto parlò espressamente di un De Leo della STET International.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Nell'arco dell'intero 1997 fino a marzo 1998 non c'era possibilità per il sottoscritto di avere alcun tipo di influenza su STET International, perché di fatto non facevo parte di quel gruppo.

ALFREDO VITO. Sta a noi individuare dov'è l'errore.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Certamente.

ALFREDO VITO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola al collega Rizzi.

CESARE RIZZI. Professore, lei ha detto che era a contatto con il Ministero del tesoro che era a conoscenza di tutta l'operazione, mentre non aveva rapporti con il Ministero degli esteri. Conosceva il dottor Chirichigno?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Lo conosco di nome. L'ho conosciuto di persona nel 1994 quando in qualità di docente assistetti al discorso di Chirichigno ai suoi *manager* durante il corso di formazione.

CESARE RIZZI. Risulta dagli atti e dai giornali che il dottor Chirichigno sia stato allontanato perché aveva scoperto qualcosa che non andava bene; a noi ha detto di essere una persona corretta al punto da non dare il proprio benessere a determinate operazioni. Ha mai parlato con il Ministero del tesoro di qualcosa che non andava bene nell'operazione?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No; mi sono trovato in una fase di *Telecom Italia* in cui le pressioni, da parte di tutti, erano mirate alla definizione di un assetto internazionale con una grande alleanza internazionale. Verificai che l'alleanza con AT&T era sicuramente meno stabile e meno solida di quanto fosse stato illustrato a suo tempo e, da parte del consiglio, mi fu rivolta una pressante richiesta per trovare un assetto internazionale al gruppo. I miei sei mesi di transito sulla parte internazionale sono corrisposti a questa proiezione nei confronti della Spagna, del Brasile, dell'Austria e dello sviluppo Internet dell'azienda. Le assicuro che sul tema Telekom-Serbia non abbiamo avuto materialmente e fisicamente possibilità di concentrarci.

CESARE RIZZI. Poiché lei ha detto di essere stato in buoni rapporti con il Ministero del tesoro, ne deduco che il dicastero fosse al corrente di tutte le operazioni.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Le spiego la mia esperienza diretta, dal momento che non posso commentare quella di altri. Con il Ministero del tesoro c'era un rapporto estremamente formale e istituzionale da azionista ad azienda, in cui il ministero aveva una partecipazione importante. I miei rapporti con il Ministero del tesoro furono in merito all'accordo con AT&T ed all'eventuale ingresso di Unisource nel capitale di *Telecom Italia*. Dovevo metterli al corrente delle trattative a livello manageriale; di altri temi non si è mai discusso, né ho mai ricevuto alcun tipo di indicazione.

CESARE RIZZI. La ringrazio.

FRANCESCO CHIRILLI. Nel periodo in cui ebbe la responsabilità di STET International Netherlands...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Io ero alla STET International; c'era anche SIN, cioè la STET International Netherlands e SMH che corrispondeva a STET Mobile Holding. La STET International Netherlands ha il suo quartier generale in Olanda, mentre la STET International ha la sede a Roma.

FRANCESCO CHIRILLI. Nel gennaio 1998 la STET International versa una *tranche* di 117 milioni di marchi alla PTT serba...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. La STET International Netherlands. Nel gennaio 1998 ero ancora consigliere di amministrazione e sono diventato direttore generale, nel senso che sono passato da consigliere a *manager* operativo del gruppo, il 1° marzo 1998.

FRANCESCO CHIRILLI. Quindi lei non ha seguito i pagamenti?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, non li ho seguiti.

FRANCESCO CHIRILLI. Nel giugno viene pagata una rata di 15 milioni di marchi alla Mak, accreditati su una banca ginevrina: la scelta da chi viene proposta?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Questo non lo so perché la questione non arrivò sul mio tavolo. Oggettivamente non ne ho avuto visibilità.

FRANCESCO CHIRILLI. La scelta di chi e su che banca pagare non l'ha riguardata?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È una decisione di micromanagement che spetta a chi è deputato a gestire la transazione. Tra l'altro le ricordo che il mese di giugno fu particolarmente turbolento per l'azienda, perché Gamberale rassegnò le dimissioni e dovemmo fronteggiare la famosa assemblea di Telecom a Torino che durò più di venti ore. L'attenzione dei *manager* era puntata sul governo della gestione aziendale.

FRANCESCO CHIRILLI. Lei saprebbe ricostruire o dare *input* alla Commissione per ricostruire le diverse modalità di pagamento delle varie *tranches* alla Mak e alla PTT?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi è molto difficile ricostruire *ex post* il percorso. Se c'è un percorso, posso esprimere un parere o un orientamento, in particolare posso dire se quella strada era nella norma.

FRANCESCO CHIRILLI. Chi valutava se il percorso rientrava nella norma oppure se la maniera era poco ortodossa?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Il fatto di pagare una transazione su banche diverse dipende dalle richieste del venditore, per cui hanno ben poco a che vedere con la capacità di influenza del compratore. Im-

magino che all'interno ci fossero degli organi deputati a verificare il percorso.

FRANCESCO CHIRILLI. Nel febbraio 1998 Tommasi di Vignano si dimette.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Esattamente.

FRANCESCO CHIRILLI. Immagina i motivi?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È una buona domanda. Credo che ci fossero delle attenzioni da parte del consiglio di amministrazione sul presidio dell'azienda nel suo complesso e sulla strategia internazionale in particolare.

FRANCESCO CHIRILLI. Secondo lei non influì l'operazione Telekom?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, a mio avviso non influì; non credo che fosse un elemento scatenante.

PRESIDENTE. La parola al collega Taormina.

CARLO TAORMINA. Recentemente Telecom Italia ha venduto azioni Telekom-Serbia ad un prezzo inferiore di quasi 500 miliardi. Come valuta lei tecnicamente questa rivendita ad un prezzo tanto inferiore rispetto a quello che era stato pagato all'origine e soprattutto questa differenza, così evidente oggi, era ipotizzabile anche all'epoca dell'acquisto?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Cerco di darle il contesto della risposta. Non dimentichiamo che i prezzi, i multipli e le valutazioni che vedevamo due o tre anni fa appartengono ormai al passato. Quindi non mi stupisco del fatto che oggi una partecipazione sia valutata — a mio avviso correttamente — in maniera significativamente diversa rispetto a quanto è stata

pagata tre-quattro anni fa. Personalmente ritengo che l'operazione condotta da Telecom Italia sia corretta...

CARLO TAORMINA. Quella attuale ?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Sì. Penso che sia sensata e che il gruppo abbia fatto bene a ridurre l'esposizione su una partecipata che di fatto aveva dei problemi di ordine manageriale.

CARLO TAORMINA. Qual è invece il senso della precedente contrattazione, secondo lei ?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Ho vissuto tutta la fase dei grandi multipli affidati alle grandi aziende della *new economy*; credo che oggettivamente vi fossero attese di creazione di valore diverse ed in buona fede molti probabilmente pensavano che quei valori potessero poi tradursi in creazione reale per gli azionisti. Da questo punto di vista, sono due momenti storici diversi del settore delle telecomunicazioni e credo che ciò si ritrovi anche nella storia di tutti i giorni, nelle pagine dei giornali. Ieri Steve Case ha dato le dimissioni da *chairman* di American on line perché sono stati distrutti 200 miliardi di euro di valore. Credo che Telecom Italia sia oggi ancora una di quelle realtà che, se vogliamo, ha perso meno rispetto a quelli che sono i *comparable* presenti sui mercati. Certamente dal punto di vista della prassi manageriale la decisione di oggi è corretta e crea valore per gli azionisti.

CARLO TAORMINA. Sì, ma noi ci interessiamo della valutazione di ieri. L'ingegner Aloia, dallo stesso microfono dal quale sta parlando lei ha detto, dopo specifica domanda di un commissario, che, tenuto conto della situazione politica del momento in cui furono acquisite le azioni di Telekom-Serbia, e soprattutto tenuto conto del rischio guerra che era fortemente imminente, la differenza di un terzo che oggi si è realizzata potesse essere

persino insufficiente a rendere il vero valore delle azioni all'epoca dell'acquisto nel giugno 1997. Condivide questa affermazione o no ?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Condivido la valutazione economica dell'ingegner Aloia, che è una persona che ha lavorato con me e che conosco per il rigore e la correttezza con cui si è sempre comportato nei miei confronti e in quelli dell'azienda. Al tempo stesso però vorrei sottolineare che spesso i progetti e i piani di acquisizione hanno un valore o perseguono una strategia di valorizzazione a seconda delle strategie dell'amministratore delegato. Non conosco e non posso interpretare quali fossero i disegni dell'allora amministratore delegato: è chiaro che se un amministratore delegato dell'epoca avesse avuto l'idea che la Telecom Italia avrebbe dovuto investire e diventare un *player* nell'Europa dell'est, o nell'Europa che si stava allargando, probabilmente quel prezzo poteva essere giustificato all'interno di quella strategia. A mio avviso una strategia più corretta era quella di concentrarsi sui *business* che creano valore, che producono utili ed un risultato economico per l'azienda in un periodo di tempo chiaramente più limitato, perché gli azionisti vogliono risultati più nel breve periodo.

CARLO TAORMINA. Periodo di tempo che all'epoca non era certamente possibile mettere in conto, al momento dell'acquisto.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Sono d'accordo con lei.

CARLO TAORMINA. Si è parlato spesso, da parte di altre persone che hanno reso dichiarazioni in questa sede, di un'operazione che ha avuto — non so se le risulta — più un valore politico che economico. Le risulta ?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Credo che sia

una valutazione in parte corretta, e spiego perché. Di per sé, chi fa di mestiere l'operatore di telecomunicazioni deve avere un obiettivo, che di fatto è quello di essere in grado di controllare un monopolio — passatemi il termine — « naturale ». È chiaro allora che se chi avesse negoziato quell'accordo avesse avuto ampie e certe rassicurazioni dal Governo serbo che di fatto sarebbe stato l'unico operatore in quella determinata regione, in termini di valorizzazione il mercato e gli analisti finanziari avrebbero potuto spiegare il prezzo di quell'ordine per l'acquisto della partecipata, nella misura in cui il contesto regolamentare ed istituzionale fosse stato certo. Quindi, acquisto perché so che sono monopolista e, di fatto, ogni incremento di valore è qualcosa che posso direttamente portare a casa come risultato economico.

La mia impressione è che non fosse necessariamente così e che ci trovassimo di fronte ad una situazione in cui c'erano meno certezze, oltre che sotto il profilo internazionale, sotto quello regolamentare, sulla stabilità delle regole con cui ci si sarebbe dovuti impegnare.

CARLO TAORMINA. La guerra era nell'aria...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. La guerra era sicuramente nell'aria.

CARLO TAORMINA. Si sapeva e si sa che i primi obiettivi di una guerra sono le centrali di comunicazione: se lei avesse dovuto comprare per sé le azioni di Telekom-Serbia lo avrebbe fatto o le avrebbe consigliate a Telecom Italia, a 900 miliardi?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Ripeto che il prezzo è una delle variabili di un *deal* di questa portata, onorevole: se perseguo la strategia di diventare il primario operatore nell'Europa che si sta allargando, e quindi una strategia a 10-15 anni, devo essere in primo luogo in grado di comunicarla al mercato; devo avere, in secondo luogo, gli

uomini per poterla gestire; devo dare ampia rassicurazione sulla circostanza che ho un concerto di fatto con il regolatore del mercato che mi assicura il mantenimento delle tariffe, il *price cap*, l'impedimento per altri *competitor* ad entrare. Se questi parametri non sono verificati, allora chiaramente il prezzo che ho pagato non corrisponde...

CARLO TAORMINA. Nella specie sono stati verificati?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. In alcuni casi sì, in altri no.

CARLO TAORMINA. Mi riferisco all'ipotesi che ci interessa, cioè acquisizione delle azioni di Telekom-Serbia.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Una valutazione *ex post* che le posso dare è che forse alcuni parametri regolamentari erano più soggetti ad equilibri diversi rispetto a quelli che erano stati pattuiti al momento dell'acquisizione.

CARLO TAORMINA. In sostanza, sono stati enfatizzati.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Sì.

CARLO TAORMINA. La ringrazio.

MAURIZIO EUFEMI. Presidente, le affermazioni fatte prima dal professor De Leo richiedono forse un supplemento di domande.

Rispetto alla strategicità, lei ha detto che le valutazioni delle società estere acquisite (mi riferisco al ragionamento da lei svolto sulle internazionalizzazioni) non erano conformi ai parametri. Ha detto così? Ha detto poc'anzi che alcune valutazioni delle società acquisite...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Scusate, forse mi sono spiegato male. Voglio essere più

preciso. In realtà ho seguito un percorso di internazionalizzazione del gruppo per incrementare i ricavi di Telecom Italia sull'estero in previsione di una riduzione dei ricavi in Italia per la corretta attività del regolamentatore, che deve in qualche modo allargare il mercato a nuovi operatori.

Sotto il profilo della creazione di valore, alcune della partecipate estere di Telecom Italia avevano a mio avviso dei problemi nel medio termine che sarebbero poi emersi. Quindi, alcune di esse meritavano particolare attenzione.

MAURIZIO EUFEMI. Tra queste anche Telekom-Serbia?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sicuramente anche Telekom-Serbia.

MAURIZIO EUFEMI. Allora, rispetto a questa situazione lei ha assunto delle iniziative? Ad esempio, ha informato il collegio sindacale oppure no?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No. Mi sono trovato in sei mesi — dal primo marzo alla fine del mese di ottobre — a seguire i processi di espansione del gruppo. Quando arrivò il dottor Franco Bernabè ed acquisì in capo a sé tutte le deleghe operative mi permisi di segnalare che c'erano alcune partecipate che a mio avviso dovevano rientrare nel novero di quelle che avrebbero dovuto essere seguite con più attenzione dal *management*; poi però non ebbi più occasione di occuparmene perché mi trovai a gestire esclusivamente le strategie.

MAURIZIO EUFEMI. Ma in dettaglio quali erano i problemi che lei paventa in modo non chiaro? Vogliamo lumeggiare questo problema?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sono molto chiaro. Vedevo con difficoltà alcune partecipate dove la maturazione del mercato, la nostra capacità di penetrazione e di

crescita dei ricavi e dei margini non era in linea con la media delle altre partecipate. Quindi alcune di queste, sotto il profilo manageriale, economico, del risultato che potevano portare, non erano interessanti.

MAURIZIO EUFEMI. Va bene. Un'ultima domanda: poc'anzi lei ha fatto riferimento alla internazionalizzazione del gruppo durante la sua permanenza ed ai rapporti con la AT&T.

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. La American Telephone and Telegraph.

MAURIZIO EUFEMI. Chi si è occupato di questa vicenda in Telecom Italia?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Per la parte riguardante AT&T e gli accordi internazionali ad occuparcene direttamente eravamo io, il dottor Gianmario Rossignolo, presidente esecutivo di Telecom Italia, il dottor Fulvio Conti, che era il *chief financial officer*, cioè il direttore amministrativo e finanziario del gruppo, e l'ingegner Gamberale.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire nuovamente il senatore Consolo. Lo pregherei di essere sintetico perché dobbiamo ancora svolgere due importanti audizioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Userò grande sintesi. Lei, professor De Leo, delle sue perplessità circa la valutazione di alcune partecipazioni, nella fattispecie Telekom-Serbia, riferì al dottor Bernabè?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Allora, vorrei che fosse...

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, professor De Leo, per la sintesi: sì o no?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ne riferii al dottor Bernabè, come avviene di prassi...

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, tutto il contorno credo che alla Commissione interessi meno: noi vogliamo i fatti.

Seconda domanda ed ho concluso: lei si accorse che la valutazione — secondo la risposta data al senatore Eufemi — era non conforme agli standard; come concilia questa risposta con quella data all'onorevole Vito, per cui il prezzo attuale, così svalutato, è corretto? Mi spiego meglio. Lei ha detto: il prezzo si è svalutato perché è cambiato il mercato. Ma se è così significa che il prezzo allora era congruo, quindi le sue perplessità da cosa derivavano? Vuole spiegarlo alla Commissione?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi scuso in anticipo se non sono stato chiaro su questo punto. Innanzitutto, vorrei fosse riportato correttamente che nel momento in cui c'è un cambio operativo all'interno di un'organizzazione complessa come Telecom Italia e le deleghe passano da un *manager* ad un altro — in questo caso al capo azienda — è prassi comune dare un *check-up* della situazione. Il mio giudizio — ripeto — non è sul prezzo pagato; è sul risultato economico della gestione. In altre parole, ci troviamo ad avere degli *assets*, delle partecipate estere: alcune vanno bene, altre meno. Se lei mi avesse chiesto quali erano tra esse quelle che andavano meno bene, sicuramente avrei detto che Telekom-Serbia non mi soddisfaceva sotto il profilo del risultato economico. Non metto in discussione il tema della valutazione; il mio problema era di garantire che la gestione assicurasse una determinata coerenza sotto il profilo del conto economico.

Per quanto riguarda il tema del prezzo, senatore Consolo, la situazione che descrivo è questa: la trattazione di Telekom-Serbia è avvenuta nel 1997, a determinati multipli di mercato. Sappiamo che tutta una serie di promesse e di attese nell'ambito delle telecomunicazioni non si sono

realizzate e che oggi molti operatori sono indebitati al punto tale che il loro titolo viene equiparato ai famosi « titoli spazzatura ». Quindi le valutazioni di oggi utilizzano — a mio avviso giustamente — dei multipli più vicini alla *old economy*, che probabilmente erano quelli da applicare.

GIUSEPPE CONSOLO. Le risulta che il dottor Bernabè prese iniziative a seguito di quanto lei aveva riferito?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Il dottor Bernabè non aveva nient'altro da riferirmi perché di fatto era il capo azienda ed io mi dovevo occupare delle strategie aziendali.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola all'onorevole Vito, che mi ha promesso farà una sola domanda...

ALFREDO VITO. Lei dice di aver riferito al dottor Bernabè una serie di perplessità sull'acquisto della Telekom-Serbia, sulla partecipata...

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non è sull'acquisto: è sulla gestione.

ALFREDO VITO. Perché non ha riferito a Rossignolo queste perplessità?

FRANCESCO DE LEO, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non avevo ancora i dati, perché sono arrivato operativamente il 1° marzo e Rossignolo di fatto se ne andò alla fine del mese di settembre-inizi di ottobre e tecnicamente avevo bisogno di tempo per mettere in atto tutta una serie di processi per poter reperire informazioni: ci sono dei tempi tecnici per ottenere questi dati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro concluso l'esame testimoniale del professor De Leo, avverten-

dolo che potrebbe essere riconvocato successivamente per un eventuale confronto con l'ambasciatore Di Roberto.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, anche a seguito di quanto abbiamo letto oggi sui giornali, mi permetto di chiederle di invertire l'ordine del giorno delle audizioni, nel senso di ascoltare immediatamente l'avvocato Paoletti e successivamente l'ingegner Spasiano.

PRESIDENTE. Senatore Consolo, le ricordo che l'avvocato Paoletti è stato convocato per le 18; qualora egli fosse già presente nel palazzo, credo non ci sarebbero difficoltà ad accedere alla sua richiesta, che mi sembra improntata al buon senso. Tra l'altro, non sappiamo quanto durerà l'audizione dell'avvocato Paoletti, ma sappiamo quanto durerà quella dell'ingegner Spasiano. Nel caso in cui non fosse ancora arrivato l'avvocato Paoletti, si potrà iniziare l'audizione dell'ingegner Spasiano, sospenderla alle 18 e riprenderla al termine dell'audizione dello stesso avvocato Paoletti.

Poiché mi dicono che l'avvocato Paoletti non ha ancora raggiunto la sede della Commissione, procediamo, se non vi sono obiezioni, nel senso che ho testé indicato.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Giancarlo Spa-

siano, responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.

Ingegnere Spasiano, lei è stato sentito dai magistrati di Torino?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.* Sì, il 30 aprile 2001.

PRESIDENTE. Dal dottor Storari?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.* Sì.

PRESIDENTE. Non tenga conto delle cose che ha detto in quella sede perché lei non è vincolato a riproporle esattamente: se crede può modificarle, ampliarle, ridurle; non siamo qui per fare la fotocopia di nulla, quindi lei, in piena libertà, ci dirà le cose che sa.

Le chiedo: la parte legale dell'operazione Telekom-Serbia era seguita dall'avvocato Porpora, dipendente Telecom, e dall'avvocato Zanchini, dello studio legale Pavia e Ansaldo, al quale venne chiesta consulenza esterna e manderà una fattura per il lavoro svolto di 75 milioni e rotti. Poi entra in scena l'avvocato Petralia. Quali furono i motivi che portarono al cambio dei legali?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.* Forse devo fare una premessa, presidente. L'operazione Serbia fu iniziata non da Telecom Italia ma da Iritel, la società per azioni che era stata creata come trasformazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Era stata creata come società per azioni in modo da poter poi confluire, insieme con Italcable e Telespazio, in Telecom Italia, cosa avvenuta nel 1994. Quindi l'operazione Telekom-Serbia, per quello che mi è risultato, è stata iniziata da Iritel, il cui direttore generale (o amministratore dele-

gato, non ricordo) era il dottor Tommasi, che aveva con sé vari funzionari ex SIP in Iritel.

A maggio del 1995 fu creata l'unità *International Operations* nell'ambito di Telecom Italia, a me affidata. Fui chiamato dal dottor Tommasi e mi fu detto - questo è avvenuto pochi giorni dopo la creazione della mia unità - che c'era una visita di serbi e mi fu spiegato che era un'operazione già avviata da Iritel che confluiva in Telecom Italia. Feci notare al dottor Tommasi che normalmente questo tipo di operazioni confluivano in STET International; mi fu detto che questo era un caso particolare, che era stato gestito *ad personam* da altri colleghi di Iritel e quindi che era opportuno rimanesse nell'ambito di Telecom Italia. Mi fu detto di incontrarmi con l'ingegner Gerarduzzi (fine di maggio del 1995) che mi avrebbe trasferito tutte le informazioni in quanto egli aveva già pilotato questa operazione in nome e per conto dell'Iritel ed aveva un'ampia conoscenza del processo in corso di valutazione. L'ipotesi - credo sia nota - era di acquisire una quota di Telekom-Serbia.

Mi riunii con Gerarduzzi sempre in quei giorni (primi di giugno 1995) ed era presente l'avvocato Zanchini, mentre l'altro avvocato che lei ha nominato non...

PRESIDENTE. Porpora: era uno dei vostri.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Ah, era uno dei nostri: esattamente, ora ricordo chi era; c'era anche l'avvocato Porpora, che aveva già collaborato alla stesura dei primi documenti per un possibile accordo di questo genere. L'avvocato Zanchini era un consulente...

PRESIDENTE. Un esterno.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Esatto. Il 19 ed il 21 giugno 1995 ho incontrato, insieme con l'avvocato Petralia, l'avvocato Zan-

chini. Da quel momento possiamo dire che la parte legale è stata seguita dall'avvocato Petralia.

PRESIDENTE. I particolari ci interessano relativamente. La mia domanda era un'altra. Voi avete speso 75 milioni e passa, che sono soldi dei cittadini, e avete utilizzato un avvocato esterno, oltre quello interno, al quale viene pagata la parcella, per dare un supporto tecnico-giuridico. Improvvisamente, sebbene muniti del parere dell'avvocato esterno, subentra la Petralia, scalzando quest'ultimo. La mia domanda è: perché?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. La spiegazione che mi è stata data è che, nel momento in cui era stata creata un'unità specifica per questo tipo di trattative, *International Operations*, quest'ultima doveva avvalersi solo di risorse interne e mi fu affiancato l'avvocato Petralia, che non dipendeva da me.

PRESIDENTE. Non ci siamo. Già prima si sapeva: quando arriva la Petralia le competenze esercitate da altri avvocati potevano essere demandate - se quella fosse stata la ragione principale - all'avvocato Petralia, mentre invece quest'ultima non appare. Irrompe sulla scena dopo che c'è stato un parere dell'avvocato Zanchini, il quale è costato il giusto prezzo che il parere stesso richiedeva. Le chiedo allora: in una situazione come questa posso capire che l'avvocato Petralia affiancasse, ma questo « licenziamento in tronco », questa non utilizzazione del lavoro svolto, questo non tener conto di una spesa rilevante per quale motivo si sono verificati? Lei è un uomo di vertice...

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Io sono un uomo di vertice che riportava - in particolare in quei primi giorni di lavoro con il dottor Tommasi - al dottor Tommasi stesso. Egli

mi disse di utilizzare, dal momento in cui avessi cominciato a lavorare, l'avvocato Petralia.

PRESIDENTE. Quindi è stata una decisione di Tommasi?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. A quanto le risulta, la Petralia era particolarmente legata dal punto di vista professionale a Tommasi? Era una persona di sua fiducia?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Non particolarmente, direi. Era una persona dell'ufficio legale e quindi di fiducia in quanto dirigente di quell'ufficio. Se dovessi estrapolare questo concetto dicendo che era parte di un clan — mi scusi — direi di no. Io sono un tecnico, non sono abituato, non so se rispondo bene.

PRESIDENTE. Ingegnere Spasiano, nella domanda che sto per formularle raccolgo anche l'insoddisfazione dei commissari. Noi non stiamo ascoltando il portiere, il commesso o l'autista, ma il vertice di Telecom Italia. È possibile che questo vertice fosse composto da marziani? Nessuno di voi sa, nessuno di voi immagina, nessuno di voi dà una conseguenza logica a determinati comportamenti. Qui nessuno di voi è indiziato di nulla; non stiamo accertando se vi siete comportati correttamente o scorrettamente: vogliamo vedere come si atteggiava Telecom Italia, quali sono le dinamiche esterne ed interne, come venivano gestiti, in definitiva, i soldi dei cittadini, perché è questa la ragione per cui siamo qui. Ognuno di noi sta sottraendo tanto tempo a se stesso e ad altre incombenze istituzionali perché lo consideriamo lo scopo preminente di questa istituzione.

Quindi, se io le chiedo se l'avvocato Petralia... Lasci perdere il clan, nessuno vuole lanciare sospetti su nessuno; però si

può dire che l'avvocato Petralia era una persona di estrema fiducia dal punto di vista tecnico?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Assolutamente sì: bravissima.

PRESIDENTE. Eccellente: l'abbiamo visto qui.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Certo.

PRESIDENTE. Perché alla fine del 1995-inizio del 1996 venne contattato Luigi Montella? Lei ricorda chi è Luigi Montella?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. È l'amministratore delegato della SIRTI, per essere chiari. Erano in corso da parte di Telecom altri investimenti in Serbia?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Non mi risultano altri investimenti. Mi fu detto — nelle riunioni con gli altri colleghi e con il vertice, cioè con Tommasi — che nel *business plan* non dovevamo tenerne conto ma che anche SIRTI ed Italtel avrebbero avuto dei ritorni: SIRTI in operazioni di posa cavi ed Italtel per vendita centrali. Non sono a conoscenza di nessuna operazione concreta di queste due società.

PRESIDENTE. La Petralia dice che quello chiesto a lei da Vitali, e cioè il pagamento in Svizzera sul conto di Dimitrijevic, risultava impossibile perché c'era l'embargo. Lei ricorda questa circostanza?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. C'è stata una

lettera di intenti, diciamo così, quella per Dimitrijevic, e se ricordo bene l'ipotesi era quella di un conto a Cipro. Io non trattavo questo particolare tema, che era avvocato a sé dal dottor Tommasi e dall'ingegner Gerarduzzi. Vorrei però spiegare una cosa, presidente: lo dico per maggior chiarezza. Questa è stata un'operazione abbastanza atipica. Era l'unica operazione fatta da Telecom Italia: normalmente queste operazioni venivano fatte da STET International. Ad una mia domanda, proprio all'inizio, mi è stato risposto che era per dare una continuità, per cui STET International non ha mai visto questa operazione.

Nel contesto di questo fatto, cioè che STET International non se ne interessava, l'operazione era tutta atipica: atipica al massimo perché mi fu detto molto esplicitamente e davanti a tutti nelle riunioni iniziali che di questa operazione io ero responsabile formalmente all'interno della società, in quanto mi era stata assegnata la responsabilità della nuova unità *International Operations*, ma che di fatto, nei rapporti con la controparte serba, dovevo sempre far vedere che il responsabile dell'operazione era l'ingegner Gerarduzzi, specialmente quando visitavamo Belgrado, e non solo quando i serbi venivano in Italia.

A conferma di questo mi è stato poi detto, quando c'erano incontri particolari (non solo in Italia) di cui non sapevo granché, ma in Serbia, quando facevamo le missioni, di vertice, con il direttore generale del Ministero delle poste serbo, di cui mi sfugge il nome, con altri personaggi di cui non ricordo i nomi e che erano dei politici locali: ne ricordo uno, che si chiamava...

PRESIDENTE. « Politici locali » vuol dire serbi ?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sì, serbi. Si chiamava Sergej...

PRESIDENTE. Non importa, continui.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. ...nonché in incontri (sicuramente almeno uno con Milosevic) Tommasi si fece accompagnare da Gerarduzzi, che quindi teneva tutti i contatti con la controparte a livello di trattativa vera e propria, relegando me e i miei a fornitori di dati tecnici e commerciali, di valutazioni, eccetera, che confluivano in un *business plan* che, da un certo momento in poi, non è stato « maneggiato » dalla mia unità. Quest'ultima aveva un controllo di gestione, il dottor Calzavara, che per altre operazioni simili assisteva la STET International: il dottor Calzavara fu escluso da questa operazione e subentrò da Telecom Torino un giovane, Baldizzone: questo è avvenuto nel 1996.

Vorrei precisare che ci sono stati lunghi periodi — cinque o sei mesi — di interruzione. Ad esempio, tutta la seconda parte del 1995. Quindi, in occasione di una ripresa, nel gennaio 1996, Calzavara fu escluso: il *business plan* veniva « maneggiato » dal dottor Baldizzone del controllo di gestione Torino.

PRESIDENTE. Il dottor Baldizzone era una persona di fiducia di chi ?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Il controllo di gestione non dipendeva direttamente dal direttore generale; mi sembra di ricordare dipendesse direttamente dall'amministratore delegato.

PRESIDENTE. Cioè ?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. All'epoca era Chirichigno, se non sbaglio. Per quanto riguarda la fiducia, devo dire che il dottor Tommasi aveva fiducia del dottor Baldizzone, ossia esprimeva fiducia.

PRESIDENTE. Una volta che non c'è più Chirichigno e c'è Tommasi questa fiducia si riversa su Baldizzone ?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Direi di sì.

PRESIDENTE. Lei ha usato un termine di cui apprezzo l'eleganza: « atipica ». Ci ha detto poi che siete stati tutti spossessati delle vostre funzioni, che sono state accentrare in un solo personaggio. Nessuno di voi allertò i propri sospetti per chiedersi: ma che razza di operazione è questa? Lei ha detto che è stata l'unica operazione...

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. L'unica.

PRESIDENTE. Essendo stata l'unica operazione, ci doveva pur essere un motivo in questo *modus procedendi* tutto originale, tutto « atipico », per usare una sua espressione: anche a livello di commento, di impressione...

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Certo, venivano spesso fatti dei commenti.

PRESIDENTE. Quali?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Che era « atipica ». La risposta veniva sempre riportata al fatto che c'era una continuità nei rapporti e quindi non era opportuno inserire altre persone.

PRESIDENTE. Mi dà un sinonimo di « atipico »?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Inusuale, fuori delle regole, fuori dalla norma, non so.

PRESIDENTE. D'accordo.

Questa operazione viene intercalata da due momenti: prima c'è l'embargo, poi questo cessa. Nel momento in cui la Pe-

tralia dice che c'è bisogno di questo accreditamento siamo in regime di embargo o no?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Non potrei rispondere con sicurezza perché c'è stata una fase intermedia in cui non era più embargo ma c'era una formula diversa che gli enti internazionali avevano elaborato: non era l'embargo completo ma una formula intermedia, che è durata alcuni mesi.

PRESIDENTE. Certamente era una posizione particolare, nella quale interviene il professor Perrone, il quale dice: attenzione (è la Petralia che riferisce l'episodio a una nostra contestazione: direi che non può che riferirlo) che siamo in presenza di un rischio evidente di « frode fiscale ». Lei ricorda questo passaggio?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. No. A dire la verità, non ricordo chi sia il professor Perrone.

PRESIDENTE. Il professor Perrone è uno dei luminari che sono stati adibiti a questa operazione. Viene richiesto il parere del professor Perrone. Le rivolgo la domanda in altri termini: faccia conto che lei sia il destinatario di questo parere e che debba decidere lei. Io, professor Perrone, le faccio sapere che quest'operazione comporta il rischio — cito tra virgolette — di frode fiscale. Lei si allerta?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Ne avrei parlato immediatamente con il mio capo.

PRESIDENTE. Quindi, era un segnale d'allarme.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Assolutamente.

PRESIDENTE. Bene.

Lei ha detto che era alle dirette dipendenze di Tommasi. Il capo-progetto era Gerarduzzi. Chi era in quel periodo l'amministratore delegato della Telecom?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Mi sembra fosse Chirichigno.

PRESIDENTE. Gerarduzzi — mi corregga se sbaglio — era capo della rete.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Era capo della rete e veniva proprio dalla rete ex SIP.

PRESIDENTE. Quindi, non aveva alcuna relazione con le acquisizioni estere.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Assolutamente.

PRESIDENTE. E come mai si intromise in quest'operazione?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Ciò che mi fu detto, proprio nei primi giorni della mia operatività in quel senso, è che era lui ad aver stabilito a suo tempo i contatti ed era stato nominato, nell'ambito Iritel, capo della delegazione che trattava con i serbi.

PRESIDENTE. Da questo devo desumere che, quando lei ha parlato — uso un termine mio, che lei non ha utilizzato ma che ha condiviso — di spossessamento delle vostre funzioni, intendeva anche questo.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Chirichigno era stato informato di queste trattative ed era d'accordo sulla conclusione dell'affare?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Che fosse stato informato delle trattative lo avevo sentito dire da Tommasi e dagli altri nelle riunioni, ma personalmente non ho mai trattato con Chirichigno; invero ho trattato con lui per altre cose, ma non ho mai avuto una riunione su questo tema.

Sulle valutazioni, direi che fino ad un certo punto non mi risultavano... Rispondo in maniera diversa, ma forse più chiara: quando sono stato mandato in STET, il 13 gennaio 1997 (siamo già in una fase avanzata), per raccontare cosa stavamo facendo in Serbia, mi è sembrato che la persona che incontrammo in quell'occasione — non ricordo se fosse il direttore o il vice direttore generale, l'ingegner Graziani — cadesse un po' dalle nuvole. Sapeva dell'operazione, ma non certo delle valutazioni.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa se Chirichigno avesse apprezzato quest'operazione in senso positivo o negativo perché non ha avuto modo di parlarne o perché si sapeva nell'azienda, anche se non direttamente?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Nell'azienda si diceva che Chirichigno era d'accordo sull'operazione, d'accordo in senso lato. Non ho mai sentito dire che avesse visto valutazioni concrete.

PRESIDENTE. A noi risulta — Chirichigno ha tenuto a dirlo e Pascale ha tenuto a ribadirlo — che loro non erano per niente d'accordo e che, anzi, allontanarono i cosiddetti mediatori dicendo che l'affare non gli piaceva. Lei ha notizie di questo?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Quando ha conosciuto Maslovaric?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Mi faccia pensare: l'ho visto la prima volta in una riunione...

PRESIDENTE. Non faccia sforzi di memoria, perché la storia della sua conoscenza con Maslovaric non passerà certamente agli annali! Quello che a noi interessa è un'altra cosa: nel gennaio 1997 lei si trovava a Belgrado.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Sì. Era il gennaio 1997.

PRESIDENTE. Lei ha ribadito questa data. Perché un ricordo così nitido? Cosa è avvenuto nel gennaio 1997? Parliamo dell'incontro con Maslovaric.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Il 15 gennaio, missione a Belgrado. C'era anche Maslovaric, mi sembra di ricordare, o lo abbiamo incontrato prima della missione. Maslovaric, insieme con altri personaggi, faceva per così dire l'interlocutore, il « facilitatore »...

PRESIDENTE. Abbiamo appreso questo bellissimo neologismo!

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. C'erano vari personaggi: la persona che lei ha nominato prima e che io ho visto una sola volta nel 1995, Dimitrijevic, e poi altri due personaggi, collegati tra di loro, che organizzavano gli incontri quando ci si recava lì, vale a dire il conte Vitali, di cui non ricordo il nome...

PRESIDENTE. Non facciamo elenchi. Il gruppo di lavoro era formato dal conte Vitali e da chi altri?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Vitali e Maslovaric, come esterni, e poi c'erano le unità operative di Telecom Italia: c'ero io, accompagnato di volta in volta dalle persone che servivano per fare alcune valutazioni, cioè il dottor Giancarlo Miranda, per la parte rete; l'ingegner Rosati ed altri per la parte traffici e valorizzazione degli introiti, affiancati sempre dalla dottoressa Petralia, che aveva sul suo sistema il testo di possibili accordi a mano a mano che evolvevano, nonché Baldizzone, che elaborava i risultati delle analisi che venivano fatte e li trasferiva nel *business plan*, che portava poi a dei valori finali per valutare l'operazione.

PRESIDENTE. Chi si occupò della *due diligence*?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. La *due diligence* sul campo non c'è stata.

PRESIDENTE. Chi erano i vostri referenti in UBS?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Non ricordo i nomi, presidente.

PRESIDENTE. Lardera le ricorda qualcosa?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Sì. Non ricordo se fosse il capo... C'era un capo delegazione e poi tre o quattro esperti.

PRESIDENTE. Tra costoro c'era un certo Costanzo?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità* International Operations di *Telecom Italia*. Non ricordo.

Vorrei precisare, signor presidente, che l'UBS è subentrata nel gennaio 1997. Nel

Natale 1996 io ho chiesto al dottor Tommasi di uscire da Telecom e dal gennaio 1997 ho passato gradualmente tutte le operazioni ai colleghi rimasti, perché sono andato in pensione nell'aprile 1997. Ho incontrato l'UBS dal gennaio varie volte e ho seguito questa operazione, ma ero in fase di sganciamento.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che nell'aprile 1997 non faceva più parte della struttura.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. È esatto.

PRESIDENTE. Ma dal 17 al 19 febbraio a Belgrado si svolge una riunione tra Telecom e UBS di Londra, da una parte, e Nat West e Price Waterhouse, dall'altra. Lo ricorda?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Benissimo. La valutazione di UBS, che emerge dalle indicazioni date da Ces-Mekon e PTT Serbia, è di 2 miliardi di dinari/marchi per il cento per cento di Telekom-Serbia. Lo ricorda?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Sicuramente la valutazione, ma la cifra esatta non la ricordo. Ma se risulta dalle carte...

PRESIDENTE. Nella lettera, i suoi collaboratori scrivono che Nat West non aveva una sua valutazione, ma che inspiegabilmente presenta un valore senza giustificazione di 4 miliardi di dinari/marchi. In sostanza, il doppio della valutazione dell'UBS. In definitiva, per essere estremamente chiari, per l'UBS il cento per cento di questa operazione vale 2 miliardi, e Nat West interviene affermando che ne vale 4. L'UBS, a fronte di questa nuova indicazione di valore, resta comunque sulle sue posizioni. Dai pagamenti finali

effettuati da SIN e OTE si calcola un valore del cento per cento di Telekom-Serbia di oltre 3.200 miliardi (abbiamo dovuto districarci tra questi dati, che sono complicati), con un aumento significativo rispetto a quanto valutato da UBS. Che cosa ha dimostrato Nat West per convincervi ad aumentare la valutazione? Chi era incaricato di verificare quanto detto da Nat West?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Ricordo che ci fu detto che la valutazione di Nat West era stata fatta in relazione ad una possibile offerta, in contrasto con quella di Telecom Italia, proveniente da Deutsche Telekom. Essendoci un'alternativa, un altro offerente, Nat West, su dei dati che io non so come siano stati acquisiti, avrebbe fatto questa valutazione.

Non ricordo la seconda domanda.

PRESIDENTE. Qual è stato l'argomento che vi ha convinto? Infatti, posso capire che a fronte di una valutazione di 2 miliardi intervenga Nat West affermando che si tratta di una cifra insufficiente, e fa una valutazione di 4. Ha una spiegazione di ordine tecnico, contabile, finanziario, politico — faccia lei — per cui convince il nostro gruppo ad aderire a questa valutazione? C'è stato un argomento che vi ha convinto?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Che ha convinto Telecom (e non si tratta di *excusatio non petita, accusatio manifesta*). La cifra che io ricordo e su cui si è concluso non era di quest'ordine di grandezza. Nel momento in cui sono uscito da Telecom, quindi l'ultima volta che ho avuto una riunione su questo tema, il 28 marzo 1997, la cifra definitiva non era quella; era dell'ordine indicato da UBS. Ma non ricordo l'importo.

PRESIDENTE. Era di 2 miliardi di marchi, e quella indicata da Nat West è esattamente il doppio, 4 miliardi. Lei dice che la più rispondente era la prima.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Per quel che mi riguarda, era abbastanza rispondente. Non so cosa sia avvenuto dalla fine di marzo alla metà di giugno, quando la trattativa si è conclusa.

PRESIDENTE. Era il 9 giugno.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Devo dire, come storico di tutta l'operazione, che durante questi due anni sono avvenuti grossi salti di valutazione. Faccio un esempio: il più grande era quello verificatosi quando fu messa in ballo anche la concessione della telefonia mobile.

PRESIDENTE. A noi interessa ciò che ha detto, perché essendo un addetto ai lavori era nelle condizioni di stabilire la congruità della valutazione di UBS.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Era congrua per quel che potevamo sapere.

PRESIDENTE. Visto che lei è un uomo di letture, diciamo con il poeta: «vedo il meglio e mi attengo al peggio». Alla fine è avvenuto questo. Ma non ha importanza. È una notazione stravagante del presidente.

Tommasi scrive al Primo ministro serbo, dopo l'incontro di febbraio, quando lei era ancora in sella, dicendo di voler concludere la trattativa, e nello stesso tempo si impegna a chiedere a UBS di rivedere la valutazione, utilizzando «un'ottica più ottimistica». Detto «in soldoni», significa «gonfiate un po' i conti», anche se sappiamo che UBS esemplarmente resiste. Lei sa di queste circostanze?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Lei ha parlato degli uomini di Telecom che hanno seguito la vicenda a Belgrado. Questi chiaramente dovevano inviare ai loro responsabili competenti per materia rimasti in Italia gli esiti, le relazioni di quanto accadeva. Le chiedo: ricorda chi fosse il capo della direzione delle infrastrutture?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Per la parte tecnica?

PRESIDENTE. Sì.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. La parte tecnica veniva sviluppata dal dottor Giancarlo Miranda.

PRESIDENTE. E De Julio Umberto chi è?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. L'ingegner De Julio è stato il capo della rete di SIP e in quell'epoca, se non sbaglio, era andato in STET.

PRESIDENTE. Comunque, non era il capo della delegazione delle infrastrutture.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Direzione finanziaria (io le cito il nome e lei mi dice sì o no): Battiato Lorenzo.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile* pro tempore *dell'unità International Operations di Telecom Italia*. Lei sta parlando di STET o di Telecom?

PRESIDENTE. Di uomini di Telecom.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International operations di Telecom Italia*. Battiato era in STET, che io ricordi.

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'epoca in cui c'era ancora, e quindi entro aprile, perché in quel mese si allontana. Battiato.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International operations di Telecom Italia*. Battiato era in STET e si occupava della parte finanziaria.

PRESIDENTE. Direttore della strategia e del controllo di gestione: Graziani Enrico.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International operations di Telecom Italia*. Enrico Graziani sì, sempre in STET.

PRESIDENTE. Ultima domanda della prima *tranche*: la lettera riferisce che la situazione, così come presentata da Nat West, era irrealistica, non avendo raffronti, a parere di UBS, con nessun'altra transazione effettuata nei precedenti quattro anni e con nessun'altra realtà internazionale. Questo ricalca quanto lei ha detto spiegando che per atipicità s'intende fuori da ogni confronto, perché era assolutamente unica nel suo genere.

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International operations di Telecom Italia*. Assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi la lettera a questo punto, se si riferisce ad una situazione irrealistica, coglie nel segno, perché si adegua con parole diverse a quanto dice lei. È così?

GIANCARLO SPASIANO, *Responsabile pro tempore dell'unità International operations di Telecom Italia*. Sì. Era un'operazione sicuramente ad altissimo rischio e

di difficilissima valutazione, perché il paese era nelle condizioni che tutti sappiamo.

PRESIDENTE. Sospendo l'audizione dell'ingegner Spasiano, avvertendolo che essa riprenderà al termine dell'audizione successiva.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,10.

Audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Paoletti.

Avvocato, lei è stato mai sentito da altra autorità o ente istituzionale a proposito della Telekom-Serbia?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. La prego di declinare le sue generalità.

FABRIZIO PAOLETTI. Mi chiamo Fabrizio Paoletti e sono nato a Roma il 20 giugno 1935.

PRESIDENTE. Attualmente quale attività svolge?

FABRIZIO PAOLETTI. Sono avvocato civilista.

PRESIDENTE. Ha figli?

FABRIZIO PAOLETTI. Due.

PRESIDENTE. Quale attività svolgono?

FABRIZIO PAOLETTI. Uno è avvocato e l'altro lavora nel cinema.

PRESIDENTE. Nel cinema, ma con quale ruolo?

FABRIZIO PAOLETTI. È direttore di set.

PRESIDENTE. Lei si è mai interessato di transazioni finanziarie?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Per conto di chi?

FABRIZIO PAOLETTI. Di clienti.

PRESIDENTE. Certo, ma non intendo questo. In Italia o anche all'estero?

FABRIZIO PAOLETTI. Solo in Italia.

PRESIDENTE. Lei ha acceso conti correnti in Italia e all'estero? In caso di risposta affermativa, presso quali istituti di credito?

FABRIZIO PAOLETTI. In Italia sì, all'estero no.

PRESIDENTE. In quali istituti di credito?

FABRIZIO PAOLETTI. Ho un conto corrente presso la Banca nazionale del lavoro, come studio. Attualmente ho solo questo.

PRESIDENTE. Sua moglie svolge qualche attività?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Sua moglie ha acceso conti correnti in Italia o all'estero?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Il conto è unico.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti di lavoro con la Cassa di risparmio della Repubblica di San Marino?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti di lavoro con la Barclay's Bank di Londra?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha avuto mai rapporti con lo IOR?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Ho ricevuto dei documenti dallo IOR, che poi sono risultati falsi in tutte le componenti, dove si citava la Cassa di risparmio di San Marino, di cui lei ha parlato prima. Come ho accertato con i responsabili dello IOR, erano errati i nomi, l'indirizzo, il timbro dell'Istituto. Era tutto falso, e pertanto ho presentato una denuncia i primi del luglio scorso.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto professionalmente politici italiani o stranieri?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Non ne ha avuti mai come clienti?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto vertici istituzionali italiani o stranieri?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Conosce tale Volpe Antonio?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

FABRIZIO PAOLETTI. Perché ha comprato il castello di una mia cliente, due anni fa, ma il contratto era soggetto ad una clausola di recesso unilaterale da parte del venditore nel caso in cui il prezzo non fosse stato pagato. Tale clausola fu esercitata perché il prezzo non fu pagato.

PRESIDENTE. Con il signor Volpe lei ha mai curato transazioni finanziarie?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Abbiamo tentato di occuparci di contratti, non di transazioni finanziarie.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti lavorativi con tale Jacob Zaglina e con Judeni Gaddani, entrambe cittadine croate?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai. Non conosco questi nomi.

PRESIDENTE. Partecipa a società di persone o capitali con soci diversi da soggetti italiani?

FABRIZIO PAOLETTI. No, non mi pare.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti con dirigenti della Telecom Italia o della STET?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai. Non conosco e non ho mai conosciuto nessuno. Non ho mai avuto incarichi dalla STET o dalla Telecom. Per mia fortuna, neanche un recupero crediti. L'unico rapporto che ho è rappresentato dalla bolletta del telefono.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti di lavoro con dirigenti di società telefoniche estere?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Conosce tale Mortera Mario?

FABRIZIO PAOLETTI. No. L'ho incontrato a studio in occasione della vendita del castello, perché si accompagnava con Antonio Volpe.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto tali Salvatore e Nicola Spinello?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto tali Carboni Flavio e Pascucci Vittorio?

FABRIZIO PAOLETTI. Pascucci no, Flavio Carboni sì. L'ho incontrato molti anni fa, su incarico di clienti norvegesi che erano stati chiamati in Italia per comprare

dei terreni in Sardegna da parte di Flavio Carboni, e durante l'incontro sconsigliai l'acquisto di tali terreni perché la questione non era chiara. Infatti i miei clienti norvegesi non hanno fatto niente.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto tale Marciano Ercolino Vincenzo?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto tale Verzella Luigi Goffredo?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Conosce l'avvocato Pascucci Fabrizio?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto tale Strauber Roland, di nazionalità svizzera?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì. È un avvocato.

PRESIDENTE. Per quale ragione lo ha conosciuto e in quale occasione?

FABRIZIO PAOLETTI. Perché aveva un accordo con un amico di Antonio Volpe, che si chiama Pena, cittadino centro-americano. Roland Strauber aveva in animo di costituire un gruppo con Volpe e Pena, per cui venne sottoscritto nel mio studio un *gentlemen agreement*, che poi non ha avuto alcun seguito.

PRESIDENTE. Conosce tale Romano Melchiorre, detto Rino?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Conosce tale Ambrosio Francesco?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Conosce Amandini Michele?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. D'Andria Renato?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti di lavoro o di affari con istituti di vigilanza con sede in Roma?

FABRIZIO PAOLETTI. Istituti di vigilanza di che cosa?

PRESIDENTE. Di vigilanza generica. Come sa, la vigilanza può essere sugli immobili o altro.

FABRIZIO PAOLETTI. Mi scusi, ma ho pensato alla vigilanza della Banca d'Italia, perché mio padre lavorava in tale istituto.

PRESIDENTE. No, parlo di istituti di vigilanza.

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti o è entrato in contatto con responsabili dei servizi di sicurezza della Telecom Italia, cosa diversa da Telecom?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai. Non conosco nessuno di quel mondo.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Rubolino Giorgio?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il conte Gianni Vitali?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Mai.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il professor Dimitrijevic Srdja, uomo d'affari serbo?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Mai.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Maslovaric Dojcilo, ex ambasciatore serbo presso la Santa Sede?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti di lavoro con società serbe, macedoni o greche?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare, nel campo delle transazioni internazionali, di un istituto di credito inglese chiamato Nat West Bank?

FABRIZIO PAOLETTI. L'ho sentito nominare, ma non ho mai avuto rapporti.

PRESIDENTE. È mai entrato in rapporti d'affari, sul piano delle transazioni internazionali, con soggetti o persone giuridiche aventi sede legale in San Marino?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Non sono mai stato a San Marino.

PRESIDENTE. È mai entrato in rapporti d'affari con istituti di credito svizzeri?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Può dirci in quale occasione e la specifica natura degli stessi?

FABRIZIO PAOLETTI. Non ho avuto rapporti d'affari con istituti di credito svizzeri, ma ho accompagnato clienti a trattare delle pratiche presso istituti di credito svizzeri. Nella fattispecie, si trattava dell'UBS, una volta della Banca della Svizzera italiana. Ma parlo di cose di anni fa. Si tratta di eredità, di depositi che rimangono anonimi e che i clienti poi fanno fatica a recuperare.

PRESIDENTE. Le sottopongo un documento che è pervenuto alla Commissione e le chiedo a questo punto, ove lei lo

riconosca, di spiegarci le ragioni dell'attività che lì si intesta a lei (*Mostra un documento*).

FABRIZIO PAOLETTI. Conosco benissimo questo documento. Sono molto sorpreso.

PRESIDENTE. Perché?

FABRIZIO PAOLETTI. Sono molto sorpreso perché, dalla comunicazione che ho ricevuto tre giorni fa, ho sentito parlare di Telekom-Serbia, e anche al telefono mi è stato detto che sarei stato richiesto di notizie su Telekom-Serbia. Questa è un'operazione dell'anno scorso; il documento è stato consegnato da un certo signore che, con i miei avvocati, ho provveduto immediatamente a denunciare perché sono sbagliati il codice funzionario, il nome e credo anche l'indirizzo dello IOR, nonché il timbro e la persona. Quando ho ricevuto questo documento, per conto di un cliente...

GUIDO CALVI. Se sono sbagliati vuol dire che sono falsi...

FABRIZIO PAOLETTI. Sono errati.

GUIDO CALVI. Se lei dice che il timbro è sbagliato intende che è falso.

FABRIZIO PAOLETTI. Quando ho incontrato i responsabili dello IOR — perché io ho fatto effettuare immediatamente una verifica — questi hanno escluso la validità e la veridicità del timbro, dell'intestazione e dell'indirizzo. La firma è la mia, per ricevuta del documento che avrei dovuto consegnare al cliente. Sono sorpreso che tale questione si riferisca all'oggetto dell'odierna deposizione, in quanto concerne una transazione di un cliente che non ha niente a che fare con Telekom-Serbia; si tratta di un signore perbene, cinese, che mi ha mandato un titolo che gli ho poi restituito perché era falso. Ho provveduto, i primi di luglio, a sporgere denuncia con il professor Musco e con l'avvocato Morretti.

PRESIDENTE. La sua firma su questo documento è autentica, mentre lo stesso è alterato per determinate voci.

FABRIZIO PAOLETTI. Per esempio, c'è la Cassa di risparmio della Repubblica di San Marino: si presuppone che questi denari dovessero arrivare a tale Cassa. Vi è un codice dell'ordinante, Paoletti Fabrizio, sub 5468FP, che non ha avuto mai alcun riscontro. Io non ho mai aperto un conto a San Marino.

PRESIDENTE. Avvocato, lasci perdere il titolo. Lei ha rimesso per 36 volte 512 mila dollari settimanali a San Marino?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai. Non ho un conto a San Marino!

PRESIDENTE. Avrebbe potuto anche destinarli ad un conto altrui. Non è detto che...

FABRIZIO PAOLETTI. Non ho mai dato una disposizione di trasferimento di una lira — non di 512 mila dollari — o di altra unità di moneta, in una banca di San Marino.

PRESIDENTE. Lei conosce Marini Igor?

FABRIZIO PAOLETTI. Purtroppo l'ho conosciuto, perché mi è stato presentato dal notaio di Lugano e quindi accreditato come una persona perbene.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporto ha con costui?

FABRIZIO PAOLETTI. Avevo.

PRESIDENTE. Avete litigato?

FABRIZIO PAOLETTI. No, l'ho denunciato, perché è lui che ha consegnato questo documento.

PRESIDENTE. Igor Marini è la persona da lei denunciata?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. È vero che lei è stato a Belgrado alla fine del 1997?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai stato a Belgrado, a parte nel 1954, da studente.

PRESIDENTE. Neppure a Lubiana nel 2001?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. A Zurigo in settembre-ottobre?

FABRIZIO PAOLETTI. Di quale anno?

PRESIDENTE. Del 2001.

FABRIZIO PAOLETTI. A settembre 2001 sì.

PRESIDENTE. Erano con lei Tom Tomic e Zoran Persen?

FABRIZIO PAOLETTI. Sissignore.

PRESIDENTE. A che titolo questi hanno rapporti con lei?

FABRIZIO PAOLETTI. Rispondo subito: i signori Tom Tomic e Zoran Persen erano collegati con il signor Marini e con il notaio Boscaro. Stavano trattando alcuni titoli della Chiesa denominati *apostolic of rent house*, titoli emessi da un ordine ecclesiastico con sede negli Stati Uniti, garantiti da ipoteca su terreni di tale ordine. Io dovevo assistere il notaio semplicemente per la validità di questa transazione, se fosse andata in porto; in realtà poi non è successo più niente, e il notaio è morto ad agosto dello scorso anno.

PRESIDENTE. Lei ha o aveva dei conti bancari cointestati con Marini Igor alla Credit Suisse di Zurigo e di Lugano?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

PRESIDENTE. Alla Banca del Sempione?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. All'UBS di Zurigo?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Alla Comerbank?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Lei conosce tale Fox?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo opportuno che il seguito dell'audizione abbia luogo in seduta segreta, perché dobbiamo porre all'audito delle domande che rivestono carattere di *privacy*.

Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno
Do la parola al collega Kessler.

GIOVANNI KESSLER. Avvocato, lei sostiene che un'operazione di quel tipo – o identica – l'ha fatta o la stava per fare per un cliente cinese, non però nei termini indicati dal documento, che secondo lei è falso.

Vuole precisare alla Commissione – senza fare nomi, ovviamente – che tipo di operazione aveva intenzione di fare o ha fatto? E in che termini è falso il documento?

FABRIZIO PAOLETTI. Innanzitutto, quel documento non c'entra niente con Telekom-Serbia; rappresenta un'operazione – non mia, ma di un cliente – che doveva nascere ma non è mai nata perché alla prima verifica sull'istituto emittente il

tutto si è fermato, dal momento che sono falsi o comunque errati i dati di riferimento. È una cosa che non c'entra niente con Telekom-Serbia, appartiene ad un mio cliente...

PRESIDENTE. Sia chiaro che nessuno le chiede di fare il nome del cliente.

FABRIZIO PAOLETTI. Anche il nome Palermini è inesistente!

GIOVANNI KESSLER. Se non ho capito male, Palermini è il legale dello IOR secondo quel documento.

FABRIZIO PAOLETTI. Ripeto, l'operazione non è mai cominciata, le 36 settimane sono ancora da venire!

GIOVANNI KESSLER. Avvocato, comprendo perfettamente i suoi obblighi di avvocato, di segreto professionale e di riservatezza a tutela della sua clientela, le chiedo però di aiutarci a capire.

FABRIZIO PAOLETTI. Sono un cittadino italiano e sono a vostra disposizione.

GIOVANNI KESSLER. Lei sostiene che il documento è falso ed indica alcuni elementi che verificheremo, ed io le credo; poi aggiunge che il documento si riferisce ad una operazione di un suo cliente — di cui non vuole fare il nome — che non si è perfezionata. Se lei mi consegna un documento falso, come si fa a riferirlo ad una operazione da effettuare? Per quale motivo lei lo riferisce ad una operazione di un suo cliente, che non si è fatta? In base a quali elementi? Forse perché si doveva trasferire una determinata somma? Su quel documento c'è qualche riferimento ad una operazione che doveva eseguire lei?

FABRIZIO PAOLETTI. Nella presupposizione che si conoscano i fatti, si dà per scontato che chi ascolta conosca la situazione, quindi ho commesso qualche errore di perspicuità.

L'operazione, che conosco perfettamente, è iniziata l'anno scorso, nell'aprile

o maggio 2002. È un'operazione di un mio cliente, che doveva appoggiare presso lo IOR un suo documento: punto e basta. Dopo di che lo IOR avrebbe fatto quello che qui appare che avrebbe fatto, utilizzando il documento, ma non mi pare che questo rientri nella domanda. Ripeto, non c'entra niente con Telekom-Serbia; è un'operazione di un mio cliente nata in aprile dell'anno scorso.

GIOVANNI KESSLER. Mi perdoni, ma vorrei capire il rapporto tra il documento falso e l'operazione del suo cliente. Lei dice che questa persona avrebbe dovuto appoggiare un documento allo IOR: quale è la base?

FABRIZIO PAOLETTI. Il padre dell'operazione descritta nel documento è un titolo originale estero di proprietà di un mio cliente, che avrebbe dovuto essere depositato presso lo IOR.

GIOVANNI KESSLER. Come fa lei a riferire quel documento falso al titolo del suo cliente?

FABRIZIO PAOLETTI. Quando i carabinieri mi hanno fermato hanno sequestrato questo documento e la fotocopia del titolo originario finanziario (naturalmente è una fotocopia autentica).

GIOVANNI KESSLER. Vuole spiegare di che titolo si tratta o per quale somma?

FABRIZIO PAOLETTI. Sono promesse di pagamento bancarie, ossia obbligazioni bancarie che circolano in tutto il mondo in modo legale.

GIOVANNI KESSLER. Chi aveva consegnato questi documenti a lei?

FABRIZIO PAOLETTI. Il cliente cinese.

GIOVANNI KESSLER. Rispondendo ad una domanda del presidente, ha dichiarato che alcuni documenti le erano stati recapitati lo scorso anno: ho forse capito male?

FABRIZIO PAOLETTI. Non vorrei dire questo, ma non ricordo di aver detto una cosa del genere.

PRESIDENTE. Esaminando partitamente il documento constatiamo che la sua firma è autentica, mentre non si sa se il codice del funzionario sia o meno autentico.

FABRIZIO PAOLETTI. Mi è stato detto che è tutto falso.

PRESIDENTE. Procediamo per singola voce. Il codice dell'operazione?

FABRIZIO PAOLETTI. Altrettanto.

PRESIDENTE. Il codice della valuta del dare, ossia 512 mila dollari settimanali?

FABRIZIO PAOLETTI. L'importo è giusto.

PRESIDENTE. L'importo è giusto; la periodicità del versamento era settimanale?

FABRIZIO PAOLETTI. Avrebbe dovuto essere settimanale.

GIOVANNI KESSLER. Per 36 settimane?

FABRIZIO PAOLETTI. Penso di sì.

PRESIDENTE. La data della valuta parte dal 24 aprile?

FABRIZIO PAOLETTI. Come ho già detto, l'operazione è nata nell'aprile dell'anno scorso, quindi l'indicazione 24 aprile è giusta.

PRESIDENTE. Il codice di apertura è giusto o apparente?

FABRIZIO PAOLETTI. È tutto sbagliato. Tutto ciò che si riferisce alla banca è sbagliato, inesistente.

PRESIDENTE. Il codice di sportello che ci riporta a Londra?

FABRIZIO PAOLETTI. Inesistente.

PRESIDENTE. Il codice del cliente?

FABRIZIO PAOLETTI. Inesistente.

PRESIDENTE. Il codice dell'ordinante?

FABRIZIO PAOLETTI. È sbagliato, non esiste un codice dell'ordinante.

PRESIDENTE. Esiste lei, ma non è l'ordinante di quell'operazione.

FABRIZIO PAOLETTI. Non esiste questo mio numero di matricola connesso con l'ordinante.

PRESIDENTE. L'indicazione « sub 5466FP » non ha niente a che vedere con lei?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la Cassa di risparmio della Repubblica di San Marino è completamente estranea all'operazione: è così?

FABRIZIO PAOLETTI. Assolutamente estranea all'operazione. Non solo, appunto a matita avevo indicato l'indirizzo della Cassa di risparmio di San Marino che, verificato, è risultato sbagliato.

PRESIDENTE. Avvocato, in questo caso si incrociano, coincidendo, due culture: quella dell'onorevole Kessler che ha fatto l'accusatore e quella di chi le parla che per mestiere fa il difensore. Di certo c'è che la firma è sua: è così?

FABRIZIO PAOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Si può dire che questo gruppo di voci viene inserito in un documento dove c'è una sua firma autentica?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Si sta uscendo fuori strada.

PRESIDENTE. Scusi, per ricevuta e accettazione c'è la firma Fabrizio Paoletti.

FABRIZIO PAOLETTI. Ricevuta di che cosa ?

PRESIDENTE. Questo le sto chiedendo !

FABRIZIO PAOLETTI. Io ho ricevuto il documento !

PRESIDENTE. Era quello che volevo sentire, quindi abbiamo chiarito il punto.

FABRIZIO PAOLETTI. Siccome stiamo girando intorno al fatto che ho ricevuto dei soldi, preciso di aver ricevuto soltanto un documento che ho fatto verificare ed è risultato falso.

PRESIDENTE. Quando lei ha ricevuto il documento, lo ha considerato sottoponibile a verifica ?

FABRIZIO PAOLETTI. Certamente.

PRESIDENTE. E lo ha fatto verificare ?

FABRIZIO PAOLETTI. Certo, perché le 36 settimane dovevano cominciare a camminare...

PRESIDENTE. Perfetto. Ciò significa che il documento è da lei sottoscritto per ricevuta; dopodiché lei accerta che è falso e si rivolge all'autorità giudiziaria. Abbiamo capito bene ?

FABRIZIO PAOLETTI. Ha capito benissimo.

GIOVANNI KESSLER. Poiché ritengo che la prossima domanda debba essere posta in seduta segreta, chiedo al presidente di disattivare il circuito chiuso.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, proseguiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Do la parola all'onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Rispondendo poc'anzi alle domande del presidente, lei ha dichiarato che ha apposto questa firma, che è la sua. È una firma apposta per ricevuta e accettazione: aveva letto il documento quando ha firmato ?

FABRIZIO PAOLETTI. Come può osservare, il documento contiene una serie di numeri identificativi che andavano verificati, non è perspicuo in sé stesso salvo i termini temporali che sono intelligibili. Dunque, bisognava verificare elementi quali la banca, l'ufficiale bancario, la banca di appoggio: andava verificato tutto e questo ho fatto, nel senso che ho chiesto se Palermi era l'ufficiale bancario dello IOR, ma non è risultato.

CARLO TAORMINA. Quando ha firmato per ricevuta e accettazione, ha letto il documento che, mi par di capire, è veritiero per quanto riguarda la valuta dare, la valuta e la valuta durata ?

FABRIZIO PAOLETTI. Poteva essere veritiero.

CARLO TAORMINA. Scusi, lei ha detto che altri sono gli elementi risultati falsi.

FABRIZIO PAOLETTI. Sono veritieri gli importi e le 36 settimane. Tutto il resto è risultato falso.

CARLO TAORMINA. Quando lei ha firmato per ricevuta e per accettazione il documento, per una parte era in grado di stabilire la veridicità delle voci, per un'al-

tra aveva bisogno di riscontri. Intanto ha firmato per ricevuta e accettazione da chi?

FABRIZIO PAOLETTI. Da Marini. Questo documento mi è stato consegnato da Marini, che si è qualificato come funzionario numero due dello IOR. Siccome non ci credevo, quando sono uscito — dal momento che lì c'era il cavalier Palermini, nome del primo funzionario dello IOR — ho svolto le verifiche da cui è risultato che era tutto sbagliato. Questo documento ha costituito l'oggetto della mia denuncia.

CARLO TAORMINA. A lei chi ha detto che erano sbagliati i dati diversi da quelli che riconosceva come corrispondenti alle operazioni che avrebbe dovuto eseguire?

FABRIZIO PAOLETTI. Se lei si riferisce allo IOR, a Palermini e via dicendo, ho avuto un incontro con l'avvocato Roscioli e con i miei difensori, il professor Musco e l'avvocato Moretti, da cui è emerso che non esiste il timbro dello IOR, né l'indirizzo, né il cavalier Palermini, né quei numeri.

CARLO TAORMINA. Quindi, sono chiarimenti avuti dall'avvocato Roscioli?

FABRIZIO PAOLETTI. Nel corso di un colloquio con colleghi ho avuto la conferma di questo.

CARLO TAORMINA. Dallo IOR direttamente non ha avuto la smentita di questi dati?

FABRIZIO PAOLETTI. L'avvocato Roscioli ha dichiarato di essere avvocato dello IOR.

CARLO TAORMINA. Pur essendo avvocato dello IOR, non significa che possa riconoscere i fatti dello IOR. Una persona responsabile dello IOR o un legale rappresentante — non mi intendo di queste cose ...?

FABRIZIO PAOLETTI. Non c'era.

CARLO TAORMINA. Quindi, non ha avuto una risposta dallo IOR?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Ho presentato una denuncia ad ampio raggio su questo.

CARLO TAORMINA. Dunque, lei non ha mai trattato con persone dello IOR?

FABRIZIO PAOLETTI. No; Marini si spacciava per funzionario dello IOR ed io ho sottoposto a verifica la qualifica di Marini quale funzionario dello IOR. È emerso che Marini non è mai stato funzionario dello IOR in nessun modo!

CARLO TAORMINA. Questo lo ha detto Roscioli?

FABRIZIO PAOLETTI. Ho svolto accertamenti in Vaticano ed ho accertato che allo IOR Marini non c'è mai stato. Da quel momento ho cominciato a dubitare di tutto. Onorevole Taormina, che altro potevo fare?

CARLO TAORMINA. Avvocato, lei ha svolto accertamenti presso lo IOR e, se ha avuto la possibilità di contattare persone direttamente operanti presso quell'istituto, avrebbe potuto anche accertare il contenuto del documento, che invece ha fatto con l'avvocato Roscioli. Come ha fatto ad accertare che Igor Marini non era uomo dello IOR?

FABRIZIO PAOLETTI. Non esiste.

CARLO TAORMINA. Chi glielo ha detto?

FABRIZIO PAOLETTI. Onorevole Taormina, quando ho ricevuto il documento ho cercato sull'annuario dello IOR per capire se Palermini vi apparteneva. Non vi apparteneva. Ho fatto dieci altre domande e quel documento è risultato completamente falso. Che altro posso fare? Non ho mai aperto un conto a San Marino; non sono titolare di conti a San Marino; non ho mai trasferito soldi, ho presentato una denun-

cia per tutto quello che è successo a tutela degli interessi del mio cliente e poi mi sono fermato perché Marini non fa parte dello IOR.

PRESIDENTE. Come faceva Igor Marini a sapere che lei stava curando un'operazione di 512 mila dollari settimanali per 36 settimane?

FABRIZIO PAOLETTI. Il mio cliente voleva appoggiare questa operazione alla banca del Vaticano dall'inizio e così ha fatto. Poi si è inserito Igor Marini, che ha portato questi documenti; a quel punto è emerso che il documento era assolutamente sbagliato, utilizziamo questo termine.

PRESIDENTE. Questo suo cliente ha dato dei soldi?

FABRIZIO PAOLETTI. No, non ha fatto niente. Il documento originale lo ha il mio cliente cinese; la fotocopia autenticata del titolo è stata sequestrata dai carabinieri per sospetto riciclaggio. Poi è stato riconosciuto che non c'era alcun riciclaggio.

CARLO TAORMINA. Insomma, l'accertamento è stato fatto con l'elenco telefonico, con l'individuazione delle persone appartenenti allo IOR e con un'indagine che lei ha svolto per conto proprio. In ultimo ha avuto conferme o, per alcuni aspetti, notizie nuove dall'avvocato Roscioli. Quindi, persone dello IOR...

FABRIZIO PAOLETTI. Mi è stato escluso categoricamente che il signor Marini fosse un funzionario dello IOR.

CARLO TAORMINA. Da chi le è stato escluso?

FABRIZIO PAOLETTI. Da persona qualificata.

CARLO TAORMINA. Da chi?

FABRIZIO PAOLETTI. Dall'avvocato Roscioli.

CARLO TAORMINA. Quindi, dello IOR non conosce nessuno?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato dei suoi rapporti con Flavio Carboni.

FABRIZIO PAOLETTI. Si è trattato di un rapporto di un pomeriggio nell'ambito di un incontro con alcuni clienti norvegesi che dovevano acquistare terreni in Sardegna.

CARLO TAORMINA. In che anno siamo?

FABRIZIO PAOLETTI. Nel 1991-1992, una cosa del genere; tanti anni fa.

CARLO TAORMINA. Era arrivato a Carboni tramite lo IOR?

FABRIZIO PAOLETTI. Veramente sono i clienti norvegesi ad essere arrivati a me. Mia moglie è norvegese e lavorava all'ambasciata della Norvegia.

CARLO TAORMINA. A Carboni come è arrivato?

FABRIZIO PAOLETTI. Sono stato portato da questi clienti norvegesi ad un incontro in cui c'era Flavio Carboni. Non sapevo chi avrei incontrato, perché i clienti norvegesi — con i quali sono rimasto in contatto — mi avevano sollecitato l'incontro per contattare un proprietario terriero che voleva vendere della terra vicino alla Costa Smeralda.

CARLO TAORMINA. Il ruolo di Carboni era di proprietario terriero?

FABRIZIO PAOLETTI. Onorevole Taormina, era evidente che fungeva da *trait d'union*, da portaborse; non era la persona interessata ed io sconsigliai immediatamente.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato più volte di Igor Marini: ha mai individuato o

immaginato la ragione di questo atteggiamento di contrasto nei suoi confronti avvocato? Come nasce il suo rapporto con Marini?

FABRIZIO PAOLETTI. Me lo ha presentato il notaio Boscaro.

CARLO TAORMINA. In che anno?

FABRIZIO PAOLETTI. Nel 1999.

CARLO TAORMINA. Avete avuto un rapporto di frequentazione, di affari, professionale? Che rapporto avete avuto?

FABRIZIO PAOLETTI. Con il notaio Boscaro un rapporto professionale; Marini non aveva una qualificazione professionale, era cliente ed amico dell'avvocato Boscaro. Marini aveva determinate operazioni con il notaio Boscaro e, stando tutte e due, ossia io e lui, a Roma, chiedeva di essere appoggiato nei suoi contatti con il notaio Boscaro per certi aspetti di carattere legale. Dunque collaboravo con il notaio Boscaro.

CARLO TAORMINA. I suoi rapporti con Marini sono stati frequenti o sporadici?

FABRIZIO PAOLETTI. Sa come succede, ci sono periodi caldi e altri freddi...

CARLO TAORMINA. Era un rapporto di amicizia?

FABRIZIO PAOLETTI. Di cordialità.

CARLO TAORMINA. Dunque, non ha avuto mai ragioni di scontro o di contrasto?

FABRIZIO PAOLETTI. Il 2 maggio è stato una bomba ed ho capito che tutto era stato architettato da tempo. Non mi domandi il motivo, perché non saprei rispondere. Se me lo domandasse, risponderei che non lo so. Ho presentato una denuncia proprio per questo.

CARLO TAORMINA. Conosce Pintus?

FABRIZIO PAOLETTI. L'ho incontrato una volta; ho conosciuto la moglie.

CARLO TAORMINA. Chi è Pintus?

FABRIZIO PAOLETTI. È una persona apparsa un pomeriggio e basta.

CARLO TAORMINA. In quale pomeriggio e in quale occasione?

FABRIZIO PAOLETTI. È venuto a studio accompagnando una persona con la quale avrebbe dovuto fare certe cose. Poi sono spariti tutti e due.

CARLO TAORMINA. Pintus si è presentato a nome di qualcuno, come rappresentante o come amico di qualcuno?

FABRIZIO PAOLETTI. Si è presentato in qualità di titolare di una società che operava in tutto il mondo; era accreditato presso le autorità americane, presso una banca americana e si è presentato tipo Flavio Carboni.

CARLO TAORMINA. Non ricorda la società?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

CARLO TAORMINA. Può ricostruire la ragione dell'incontro?

FABRIZIO PAOLETTI. È venuto un cliente a studio accompagnato da Pintus...

CARLO TAORMINA. Può fare il nome del cliente?

FABRIZIO PAOLETTI. No. Stavo dicendo che è venuto un cliente accompagnato da Pintus, il quale avrebbe dovuto occuparsi della parte finanziaria del contratto del cliente, dopo di che è sparito. L'ho ricevuto in biblioteca per cinque minuti, sono stato a sentirlo e poi è uscito. Disse il nome della società, ma obiettivamente non lo ricordo.

CARLO TAORMINA. Pintus ha mai fatto riferimento alla moglie di Lamberto Dini?

FABRIZIO PAOLETTI. No, l'ho letto sui giornali.

CARLO TAORMINA. Ha avuto altre occasioni di incontro con Pintus?

FABRIZIO PAOLETTI. Mai.

CARLO TAORMINA. A quando risale l'incontro al quale fa riferimento?

FABRIZIO PAOLETTI. Non vorrei sbagliare perché il tempo passa velocemente, ma credo fosse il 1998 o il 1999. Si è trattato di un incontro durato non più di dieci minuti.

CARLO TAORMINA. Conosce Ropledo?

FABRIZIO PAOLETTI. Chi?

CARLO TAORMINA. Ropledo, ambasciatore del Nicaragua in Vaticano.

FABRIZIO PAOLETTI. No.

GIOVANNI KESSLER. Presidente, non capisco che collegamento abbia questa domanda.

PRESIDENTE. Come posso impedire una domanda se dalla risposta può articolarsi una certezza?

GIOVANNI KESSLER. Forse può essere spiegata, altrimenti vengono posti quesiti in libertà su rapporti con persone diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, se ad una domanda si risponde « non lo conosco » il quesito si spegne; se si risponde affermativamente, deve seguire la spiegazione. L'avvocato Paoletti ha risposto di non conoscere la persona, quindi la domanda è caduta.

FABRIZIO PAOLETTI. Non ho mai sentito questo nome.

CARLO TAORMINA. Ho terminato.

MICHELE LAURIA. La mia impressione è che vi siano due vicende diverse; in quella dell'avvocato qualcosa dovrà essere chiarita — infatti è stata presentata denuncia ed un magistrato sta indagando — ma forse ci sono due sovrapposizioni diverse di due « gialli » (lo dico tra virgolette), qualche manina ha mischiato le carte, ma a noi interessa la vicenda Telekom Serbia. Se si appurerà con certezza quello che emerge, ossia che il documento falso non ha alcuna attinenza con lo IOR e con la vicenda che trattiamo, saremo ben lieti di archiviare il tutto come depistaggio, salvo le verifiche che lei dovrà fare, signor presidente.

PRESIDENTE. Mi riservo di proporle nell'ufficio di presidenza di cui lei è autorevole componente.

MICHELE LAURIA. Lo dico perché è inutile che il nostro lavoro venga intralciato.

PRESIDENTE. Come lei sa, non ci siamo fatti abbagliare o sedurre da nessuno. Abbiamo il dovere di ascoltare, poi assumeremo le deliberazioni del caso.

MICHELE LAURIA. Farsi depistare da polveroni giornalistici non è utile a nessuno.

Avvocato, vede una connessione con la vicenda Telekom-Serbia, ha fatto un'ipotesi? Può darci la sua opinione?

FABRIZIO PAOLETTI. Non ho avuto tempo di riflettere sul collegamento. Oggi pomeriggio sono qui per una convocazione, arrivata venerdì pomeriggio per telefono, sulla vicenda Telekom-Serbia su cui nulla so, perché per fortuna mia non ho mai conosciuto nessuno. Non ho mai avuto conti a San Marino e, quindi, sono perfettamente tranquillo anche relativamente a questa vicenda, perché non esiste

il conto a San Marino. Per dire che è stata pagata una certa somma, avrei dovuto aprire un conto e porre una firma sull'apertura dello stesso. Ho detto di avere il sospetto che vi sia un complotto: l'onorevole Taormina mi ha suggerito che gli autori del complotto non si trovano mai, uno l'ho trovato e vedremo se scoprirò anche l'altro.

PRESIDENTE. Conosce il conte Vitali, per ragioni lecite, ovviamente?

FABRIZIO PAOLETTI. No.

PRESIDENTE. Neanche il dottor Tommasi di Vignano?

FABRIZIO PAOLETTI. No, non conosco nessuno.

CARLO TAORMINA. Il documento su cui è stato interrogato l'avvocato è identico a quello che ha allegato alla denuncia?

FABRIZIO PAOLETTI. Assolutamente sì, è uno dei...!

ALFREDO VITO. Lei ha detto che questo documento l'ha avuto da Marini. Presidente, nel documento che è agli atti della nostra Commissione e che è stato segretato ho notato — esaminandolo questa mattina — che proprio in fondo al foglio appare la formula « studio Paoletti », come se fosse stato trasmesso un fax a tale studio, con un orario. Poi, sull'altro lato, appare, per ricezione, poco tempo dopo. Come spiega, avvocato Paoletti, questo fatto?

FABRIZIO PAOLETTI. Senza avere il documento davanti francamente mi è un po' difficile spiegarglielo.

ALFREDO VITO. Può esaminarlo?

FABRIZIO PAOLETTI. Senz'altro. L'avrò ricevuto il 17 aprile.

ALFREDO VITO. Lei ha detto che glielo ha dato Marini: come glielo ha trasmesso?

FABRIZIO PAOLETTI. Sarà stato preavvertito con un fax: poi mi è stato consegnato a mano. Questo lo ricordo. Sarà stato mandato prima con un fax.

ALFREDO VITO. Quindi il documento le è stato mandato con un fax?

FABRIZIO PAOLETTI. Probabilmente: non sono in grado di giurare una cosa del genere. Se qui c'è scritto « studio legale Paoletti » e l'ora di ricezione, vuol dire che è stato mandato con un fax.

ALFREDO VITO. No, lì c'è scritto « studio Paoletti » con un orario e poi c'è la ricezione con un altro orario.

FABRIZIO PAOLETTI. Sì: orario di ricezione 15,45.

CARLO TAORMINA. Se c'è scritto « Paoletti » vuol dire che è lei ad averlo mandato.

FABRIZIO PAOLETTI. Non lo mando di certo a me stesso. Non sono in grado di rispondere a questa domanda: nel lavoro di tutti i giorni...

ALFREDO VITO. Presidente, questo punto va approfondito perché dall'esame del documento appare che praticamente è lo studio Paoletti che invia il documento.

FABRIZIO PAOLETTI. No: probabilmente sarà stato mandato al mio cliente.

ALFREDO VITO. Ma poi c'è l'annotazione « ricevuto ». Chi l'ha scritta?

FABRIZIO PAOLETTI. Quale, scusi?

PRESIDENTE. La grafia finale di chi è?

FABRIZIO PAOLETTI. Quale grafia?

PRESIDENTE. Questa (*Mostra il documento*).

FABRIZIO PAOLETTI. Ma questa notazione « per ricevuta ed accettazione Fabrizio Paoletti » è per il documento.

PRESIDENTE. Le sto chiedendo proprio questo.

FABRIZIO PAOLETTI. Non è molto chiaro...

ALFREDO VITO. Come vede, presidente (*Mostra al presidente il documento*), c'è scritto « studio legale Paoletti » e qui si intravede una piccola ... Poi c'è scritto « ora ricezione »...

PRESIDENTE. Ore 15,47.

ALFREDO VITO. Che dovrebbe venire dopo. Quindi dallo studio Paoletti potrebbe essere partito questo fax per andare qui.

PRESIDENTE. Nel « complotto » il giallo tinge meglio...

FABRIZIO PAOLETTI. Non sono in grado di rispondere a questa domanda. Per chiarire al di là di ogni dubbio: questa dichiarazione è mia ed è stata messa su questo documento, che poi ho fatto verificare. Probabilmente l'ho mandato al cliente: in questo momento non ricordo.

ALFREDO VITO. Se mi consente, potrebbe darsi anche che lei l'abbia mandato allo IOR.

FABRIZIO PAOLETTI. No: lo escludo, perché allo IOR... Mi si vuol far dire una cosa che...

PRESIDENTE. Nessuno le vuol far dire niente!

ALFREDO VITO. Io le sto facendo una domanda.

FABRIZIO PAOLETTI. Ed io rispondo alla sua domanda, diretta ed indiretta: non ho mandato nessun documento allo IOR perché la persona che si è presentata come

funzionario dello IOR era Marini. Quindi, ho ricevuto questo documento da Marini; che io poi lo abbia mandato al cliente è molto probabile.

FRANCESCO CHIRILLI. Avrebbe dovuto essere il cliente, ricevuto il fax dallo studio, ad averlo passato poi alle forze dell'ordine o a chicchessia, o a noi: è il cliente quindi la persona infida, a questo punto?

FABRIZIO PAOLETTI. Non credo proprio!

FRANCESCO CHIRILLI. A chi altro allora, oltre che al cliente, lei ha spedito quel documento?

FABRIZIO PAOLETTI. No, non c'è... Questo documento, in originale, è stato da me firmato e dato a Marini.

FRANCESCO CHIRILLI. Sì, ma contemporaneamente, oltre che a Marini, sembrerebbe spedito dal suo studio a qualcun altro.

FABRIZIO PAOLETTI. Posso averlo mandato al cliente: che male c'è?

FRANCESCO CHIRILLI. In Cina?

FABRIZIO PAOLETTI. Al cliente dove si trovava: non si trovava in Cina. Che male c'è? Non me lo ricordo a chi è stato mandato, ma potrebbe essere stato mandato al cliente: sicuramente non mandato a Marini perché glielo ho consegnato in originale a mano.

FRANCESCO CHIRILLI. Comunque il cliente è un cinese che lavora in Italia?

FABRIZIO PAOLETTI. No, lavora in tutto il mondo: mi sembra si trovasse o a Dubai o ad Abu Dhabi.

PRESIDENTE. Comunque, gli ingredienti del giallo ci sono tutti: abbiamo persino il cinese! Non manca nessuno...

CARLO TAORMINA. Vorrei chiedere all'avvocato Paoletti se, sciogliendosi dal segreto professionale (senza che lo sciogliamo noi, perché possiamo anche far questo), ci indica il nominativo del cliente che avrebbe dovuto fare questa operazione.

GUIDO CALVI. Perché dice che potremmo sciogliere il segreto professionale?

CARLO TAORMINA. Il segreto professionale è sempre suscettibile di essere sciolto, da chiunque.

PRESIDENTE. Per correttezza delle norme di garanzia ho il dovere di ricordarle che lei può rispondere o meno, avvocato Paoletti.

FABRIZIO PAOLETTI. Non ho nessuna intenzione di rivelare il nome del mio cliente, perché è un uomo d'affari e non c'entra niente con questa storia della Telekom-Serbia.

GUIDO CALVI. Lei correttamente ha fatto presente che, in ragione del segreto professionale, non intende rivelare il nome del suo cliente, e questo lo condivido. Però, siccome lei ha fatto una denuncia, le domando a questo punto: nella denuncia lei ha indicato questa persona?

FABRIZIO PAOLETTI. Certo, ho indicato il nome del cliente. Ho depositato tutti i documenti.

GUIDO CALVI. Benissimo.

PRESIDENTE. Questo chiarisce tutto.

CARLO TAORMINA. Allora io chiedo che...

PRESIDENTE. Cosa chiede lei è chiaro!

CARLO TAORMINA. Certamente.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, le chiedo di non ostentare la vanità della

premessa della domanda: tale premessa è suscettibile di approfondimenti, per quello che lei ha detto. Ci siamo intesi.

CARLO TAORMINA. Invece di farci richiedere la denuncia, perché non ci dice il nome del suo cliente?

GUIDO CALVI. Vorrei invitare il collega Taormina a non insistere, esistendo allo stato dubbi sulla competenza funzionale, diciamo così, per interloquire su questo terreno ed obbligare l'avvocato a svincolarsi dal segreto. Comunque potremmo aggirare l'ostacolo attraverso l'organo deputato ad operare in questo modo ed ottenere lo stesso risultato: non vorrei che si creasse un precedente non rispondente al garantismo.

PRESIDENTE. Sarebbe oltretutto un precedente illegale perché il presidente, che ha l'obbligo di assicurare il rispetto delle garanzie, ricorda che il comma 5 dell'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione prevede che è sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato. Dico addirittura che è il segreto più opponibile di tutti, perché ci sono ipotesi in dottrina che prevedono che il segreto di Stato possa essere travalicato, ma non quello in questione. Abbiamo altri strumenti per arrivare allo scopo, che si intravedono nella domanda del senatore Calvi, vale a dire (parliamoci in termini molto franchi) l'audizione — se in forma segreta o meno lo decideremo in altra sede — dei magistrati che stanno conducendo le indagini.

CARLO TAORMINA. Vorrei soltanto aggiungere che il segreto professionale è richiamato con le caratteristiche proprie della disciplina del codice di procedura penale...

PRESIDENTE. È il nostro regolamento.

CARLO TAORMINA. ... e quindi, valgono tutte le possibilità di cedimento che quella normativa prevede: questa è la mia

opinione, per carità. Mi pare che la legge istitutiva effettui un rinvio recettizio alla disciplina del segreto professionale.

PRESIDENTE. Comunque, al di fuori della forma, arriveremo lo stesso allo scopo.

ALFREDO VITO. Presidente, chiedo comunque che la Commissione faccia un accertamento su chi ha spedito il fax...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, abbiamo già stabilito che di questo argomento tratteremo nell'ufficio di presidenza.

ALFREDO VITO. Si tratta di una cosa diversa: sto parlando della persona che ha spedito il fax all'avvocato.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, è chiaro che questa seduta avrà una « coda » importante, per usare un termine giornalistico. Nella riunione dell'ufficio di presidenza verranno esaminate una serie di richieste, le quali, se accolte, dovranno essere ulteriormente esperite.

Ringrazio l'avvocato Paoletti, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Seguito dell'audizione dell'ingegnere Giancarlo Spasiano, responsabile pro tempore dell'unità International Operations di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione dell'ingegner Spasiano, precedentemente sospesa.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, poiché a mio modesto avviso l'ingegner Spasiano è stato tra i testimoni più sinceri e genuini fra quelli che abbiamo ascoltato — e chiedo fin d'ora di potergli rivolgere alcune domande — e dal momento che so che altri colleghi vogliono a loro volta formulare quesiti allo stesso ingegner Spasiano, in considerazione del fatto che sono ormai le 19,20 le propongo, anche per

rispetto nei confronti dell'ingegnere che è qui da parecchio tempo, di differirne l'audizione.

ENRICO NAN. Presidente, condivido la proposta del senatore Consolo, anche in considerazione del fatto che al termine della seduta della Commissione plenaria è prevista una riunione dell'ufficio di presidenza che si annuncia piuttosto « corporosa ».

MAURIZIO EUFEMI. Anch'io condivido la proposta del senatore Consolo, presidente.

GUIDO CALVI. Sottoscrivo la proposta del senatore Consolo, presidente.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'audizione dell'ingegner Spasiano alla seduta del 12 febbraio 2003.

La seduta termina alle 19,25.

RICHIESTE DI RETTIFICA AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 16 DEL 14 GENNAIO 2003 PROPOSTE DAL DOTTOR FRANCESCO DE LEO

Alla pagina 3, seconda colonna, prima riga, dopo la parola: « consiglio » aggiungere le parole: « di amministrazione »; alla terza riga, sostituire la parola: « ottobre » con la seguente: « novembre »; alla quarta riga, sostituire la parola: « strategico » con la seguente: « Strategico »; all'ottava riga, aggiungere dopo la parola: « consiglio » le parole: « di amministrazione » e dopo la parola « dicembre » la data: « 1997 »; alla trentaseiesima riga, togliere le parole: « nel comitato strategico ».

Alla pagina 5, prima colonna, nona e decima riga, sostituire la parola: « ministro » con la seguente: « ministero »; alla seconda colonna, trentaduesima riga, sostituire il numero: « 247 » con il seguente: « 24-7 » e la parola: « virtuale » con le seguenti: « di *electronic banking* ».

Alla pagina 7, prima colonna, trentanovesima riga, sostituire la parola: « cellulari » con la seguente: « cellulare ».

Alla pagina 8, seconda colonna, ventiseiesima riga, sostituire le parole: « della mia struttura » con le seguenti: « della struttura di Stet International ».

Alla pagina 9, prima colonna, quarantaduesima riga, sostituire la parola: « azionariato » con la seguente: « azionista ».

Alla pagina 11, prima colonna, diciannovesima riga, dopo la parola: « perché » aggiungere la parola: « l'ingegner ».

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO